QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 78
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
1 Aprile 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 60-000, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 180, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 200; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Scuola media

Tra i problemi connessi alla prevista riforma della scuola, tiene un posto fondamentale quello della scuola media inferiore, della scuola per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Il modo come esso verrà risolto avrà, infatti, profonde ripercussioni non soltanto sulla struttura della scuola secondaria superiore, ma su tutto l'orientamento generale del nostro sistema educativo, nonchè, di riflesso, sulla nostra vita culturale e sociale. Basta pensare che l'art. 34 della Costituzione ha sancito il principio dell'istruzione gratuita e obbligatoria sino al 14° anno di età. Si tratta, quindi, tra l'altro, di far frequentare il triennio post-elementare a quei 270.000 ragazzi (su mezzo milione circa) che oggi si arrestano all'istruzione elementare e di offrir loro la scuola o i tipi di scuola più idonei alla loro formazione umana e meglio rispondenti alle loro attitudini e ai loro bisogni. Cómpito che implica — oltre che uno sforzo finanziario enorme (quasi venti miliardi annui per il solo personale, senza contare la spesa per l'assistenza e quella iniziale per la costruzione degli edifici scolastici) — difficili questioni didattiche e organizzative.

Su nessun altro problema, forse, le opinioni sono così nettamente divise. Tutti sono bensì d'accordo nel condannare l'attuale «scuola media», istituita nel '40 da Bottai: la quale si è ridotta di fatto a un mediocre «ginnasio inferiore in tuta». Ma, quando si passa ai progetti ricostruttivi per l'avvenire, l'unanimità vien meno; e ci si trova, invece, di fronte a radicali divergenze di programmi e di pareri. Ove si prescinda dalle proposte di minore importanza, le fondamentali tesi in contrasto sono oggi due: l'una sostenuta prevalentemente dagli uomini di scuola, l'altra dai partiti di massa.

I primi sono, nella gran de maggioranza, favorevoli a una scuola media differenziata in vari rami: per es., secondo il progetto della Federazione Nazionale Insegnanti Medi, in tre rami o tipi: classico (con il latino), tecnico - scientifico (imperniato su l'italiano, la matematica e le scienze) e complementare o di avviamento professionale (per coloro che non intendano continuare gli studi). E' la soluzione più conforme alla prassi tradizionale; ma non esclude che in uno o in tutti e tre i tipi di scuola vengano effettuate innovazioni profonde, che valgano a renderli meglio adeguati alle nuove esigenze didattiche, culturali e sociali.

I secondi propugnano, invece, una scuola media unica, eguale per tutti, di carattere essenzialmente formativo (beninteso, senza latino): da affidare a maestri elementari o, meglio, a professori medi. A sostegno della loro tesi, essi adducono, in sostanza — oltre all'esempio di molti paesi europei, — due ordini di ragioni. Anzitutto, l'opportunità di dare a tutti gli italiani, qualunque siano le loro condizioni economiche, una base culturale unitaria, così da promuoverne anche per questa via la democratizzazione (mentre la struttura scolastica tradizionale tende a cristallizzare rigide suddivisioni sociali, non più rispondenti alle mutate esigenze e condizioni storiche). E, in secondo luogo, la necessità (fatta valere anche da fisiologi, psicologi e pedagogisti) di ritardare sino al 14° anno di età — al periodo cioè in cui veramente si delineano le diverse attitudini e vocazioni individuali — quella scelta dell'indirizzo degli studi che, a undici anni, è determinata quasi esclusivamente dal censo o dalla volontà dei familiari.

Questo è, a nostro avviso, l'argomento di maggior peso, ché al primo non è difficile opporre — come ha fatto la F.N.I.M. — ragionevoli obiezioni. Una base culturale comune è già data dalla scuola elementare e può essere pur sempre assicurata, anche in una scuola media differenziata, da un nucleo di discipline formative comuni: senza far perder tempo, in nome di una malintesa unità, ai giovani che vogliano continuare gli studi e far mancare agli altri elementi utili alla loro preparazione. E, quanto alla democrazia, essa non si garantisce e non si promuove imponendo a giovani di attitudini diverse e destinati a differenti funzioni sociali un insegnamento uniforme; ma assicurando veramente a quelli capaci e meritevoli la possibilità di proseguire gli studi sino alla laurea, anzi sino alle scuole di perfezionamento post-universitario. Nonchè favorire l'ascesa dei migliori, la scuola media unica fomenterebbe, invece, in molti, in troppi, la tendenza a disertare le scuole tecnico-professionali per quelle che conducono ai diplomi e agli impieghi sedentari; tendenza che, nel nostro paese, è sin troppo diffusa e che va non incoraggiata ma fermamente combattuta.

Restano i pericoli e gli inconvenienti di una scelta prematura. Ma ad essi si può largamente ovviare col dare agli alunni la possibilità di passare, ogni anno, senza eccessive difficoltà, da un tipo di scuola a un altro, per mezzo di opportune prove integrative. A tale fine, molto gioverebbe il rinviare al secondo o al terzo anno l'inizio dell'insegnamento del latino (cosa auspicabile anche sotto l'aspetto didattico): tanto più che il ritardo può venir poi agevolmente recuperato, nella scuola secondaria, soprattutto se ci si deciderà, una buona volta, ad alleggerire tale insegnamento di molte gravezze inutili. In ogni caso, nessun dogma didattico o amministrativo deve mai esser d'ostacolo a chi, a un certo momento, aspiri a mutar strada.

Nè manca, infine, la possibilità di soluzioni miste tra quelle sopra prospettate: come quella — praticata negli Stati Uniti e sperimentata ora in Francia — di un'unica scuola di «orientamento», ma articolata mercè il sistema delle opzioni (con un gruppo di materie comuni e altre tra cui gli alunni possono liberamente scegliere). Comunque, il principio, sacrosanto, della «scuola a tutti» non deve significare uniformità e livellamento, ma venir integrato da quello, complementare: «A ciascuno la scuola più adatta». Soltanto così potremo garantire, insieme con una crescente «eguaglianza di possibilità», quella ricca differenziazione di cultura e di cómpiti e quell'attiva circolazione delle *élites* che sono essenziali a un'organica, e non illusoria, democrazia.

Paolo Serini

"LA GUERRA NON E' INEVITABILE,,

Dure parole di Churchill ai 14 uomini del Cremlino

Milioni di persone sono soggiogate dalla volontà dei dirigenti sovietici - Tutte le nazioni libere si stanno unendo - E' necessaria la collaborazione tedesca - Nessuna ostilità alle legittime aspirazioni russe

New York, 31 marzo.

Churchill si è recato stamane a Boston; dove è stato accolto alla stazione dagli applausi di centinaia di persone. L'ex-premier britannico, protetto da un centinaio di agenti, si è subito diretto, scendendo dal treno, verso l'automobile riservatagli dalle autorità cittadine e si è fatto portare al Ritz Carlton, dove si è trattenuto per tutta la giornata, uscendo verso sera per recarsi all'Istituto di tecnologia per pronunziare l'atteso discorso.

L'ex-premier ha esordito sottolineando la necessità della unità europea. Parlando poi dell'organizzazione delle N. U., Churchill ha affermato che l'abisso scavatosi fra «l'Unione sovietica e gli altri membri dell'organizzazione ha finora impedito al mondo di sentire i benefici di quella solidarietà mondiale che rappresenta uno degli scopi delle Nazioni Unite».

«Ma — ha proseguito Churchill — noi non dobbiamo disperare. Tre anni fa parlai a Fulton sotto gli auspici del presidente Truman. Molte persone qui ed anche in Inghilterra furono sorprese ed addirittura scosse da ciò che dissi. Ma gli eventi hanno giustificato gli ammonimenti che io ritenni mio dovere rivolgere. Oggi l'opinione è in una fase assai diversa. Sono cordialmente d'accordo con molte delle iniziative prese; abbiamo quali fatti predominanti il celebre piano Marshall, una nuova unità nell'Europa occidentale ed ora il patto atlantico».

«In Inghilterra il signor Bevin, che è adesso qui per firmare il patto atlantico, si è mostrato indifferente alla popolarità di partito nel trattare i grandi argomenti di importanza nazionale. Egli si è mostrato, come molti uomini pubblici americani, al di sopra dei meri interessi di partito nel discutere e nel definire i problemi nazionali e mondiali. Tuttavia nessuno avrebbe potuto realizzare questi immensi mutamenti nello stato d'animo degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, e dell'Europa se non vi fosse stata la stupefacente condotta del governo sovietico. Potremo ben chiederci per qual motivo la Russia abbia deliberatamente agito in modo da unire il mondo libero contro di sè. Non è certamente perchè manchino nel governo sovietico gli uomini capaci. Perchè dunque lo hanno fatto? Vi offro la mia risposta a questo strano quesito: è perchè temono l'amicizia dell'occidente più della sua ostilità. Essi non possono concedersi il lusso di permettere lo sviluppo di un libero ed amichevole scambio fra la vasta zona che essi controllano e la civiltà occidentale».

«Il popolo russo non deve vedere quel che accade al di fuori, ed il mondo non deve vedere ciò che accade all'interno dell'Unione Sovietica e del suo dominio. Quattordici uomini al Cremlino mantengono soggiogati milioni di persone, e mirano al dominio del mondo; sono convinti di dover tenere a tutti i costi in piedi la barbarie. Alla radice di questo è la conservazione non della Russia, ma di loro stessi, e questa è la spiegazione della loro attività sinistra e malvagia. Di conseguenza la condotta sovietica della Russia comunista con le altre grandi Potenze del mondo è senza precedenti nella storia. Le misure e le contromisure prese in molte occasioni avrebbero, in ogni altro periodo precedente, condotto senz'altro al conflitto armato.

«Dobbiamo anche guardare all'Asia. Il peggior disastro dal giorno della fine della guerra è stato il crollo della Cina di fronte all'attacco comunista ed all'intrigo. L'assorbimento della Cina e dell'India nell'impero comunista controllato dal Cremlino condurrebbe certamente ad uno spargimento di sangue e ad una miseria senza limiti per otto o novecento milioni di uomini. D'altro canto, la posizione in Europa è stata finora mantenuta con successo. Uno sforzo prodigioso nel rifornimento aereo di Berlino ci ha permesso di superare l'inverno e, sia pure a caro prezzo, di salvare la pace. Il fatto che gli americani abbiano nutrito due milioni di tedeschi a Berlino mentre il governo russo tentava di affamarli ha costituito per il popolo germanico una lezione di fatto assai più efficace di quanto le parole potrebbero dire. Confido che le potenze occidentali possano evitare le piccole inutili provocazioni del sentimento tedesco. La ripresa e l'unione dell'Europa non possono essere raggiunte senza l'aiuto fattivo e spontaneo del popolo germanico».

«Noi — ha proseguito Churchill — siamo di fronte a qualcosa che, in un certo senso, è più formidabile della Germania di Hitler. Questi quattordici ministri del Cremlino hanno la loro gerarchia e dirci quasi una chiesa di fedeli comunisti, e hanno anche i loro missionari negli uomini delle quinte colonne in ogni nazione, uomini che aspettano il giorno in cui potranno essere i padroni dei loro connazionali e sfogare quindi i loro livori politici. Essi, i 14 uomini del Cremlino, sono i negatori di Dio mentre sostengono la dottrina comunista che prevede la completa sottomissione dell'individuo allo stato. E dietro ad essi sta il più numeroso esercito del mondo, che mira ad un'espansione imperialistica assai più di ogni czar o kaiser del passato.

«Io sono certo che l'Europa sarebbe già stata comunistizzata e Londra bombardata se l'Unione Sovietica non avesse avuto timore della bomba atomica. Ci si pone anche un altro quesito: «Il tempo è a nostro favore?». Non è questa una domanda cui si possa rispondere se non entro limiti ristretti. E' certo che non abbiamo a disposizione un periodo di tempo illimitato per il raggiungimento di un accordo. Dovremo porre in atto la più acuta vigilanza. Ma personalmente non credo che si debba intraprendere un'azione violenta o precipitosa: la guerra non è inevitabile».

«Non dobbiamo abbandonare la speranza e la pazienza. Stanno sviluppandosi molti eventi favorevoli. Sotto la pressione comunista tutte le libere nazioni si stanno fondendo, come mai prima d'ora, e come non avrebbero mai fatto se non in conseguenza della dura pressione esterna cui sono sottoposte. Non abbiamo nessuna ostilità nei confronti del popolo russo; e nessun desiderio di negare ad esso i legittimi diritti e la sicurezza. Speravo che la Russia, dopo la guerra, potesse avere accesso ad ogni Oceano attraverso ad acque non congelate; con la garanzia dell'U.N.O. potesse avere il più libero accesso — ed in effetti lo ha al momento attuale — alle materie prime di ogni genere e che i russi potessero essere ricevuti dovunque come fratelli della famiglia umana. Questo rimane il nostro scopo e il nostro ideale. Noi non cerchiamo dalla Russia altro che buona volontà e «fair play».

«Se tuttavia si deve essere una guerra di nervi, assicuriamoci che i nostri nervi siano forti, così la struttura della nostra civiltà non si potrà spezzare, e la pace sarà conservata.

«Nel mondo si stanno costituendo associazioni e unioni con una rapidità e una efficacia che non si sarebbero altrimenti raggiunte, forse per intere generazioni. Di tutte queste unioni, una delle più preziose è per me la fraterna associazione fra il Commonwealth britannico e gli Stati Uniti. Se staremo uniti saremo sicuri. Muoviamo assieme innanzi nell'adempimento della nostra missione, del nostro dovere, nel timore di Dio e di nessun altro».

La Confindustria risponde alla C.G.I.L. sulle agitazioni e sui salari

Il secondo acconto sugli aumenti agli statali - Bertone succede a Merzagora

Roma, 31 marzo.

Un secondo acconto, pari al 50 % dello stipendio base, sarà quasi certamente concesso agli statali in occasione della Pasqua sui miglioramenti economici con decorrenza 1° novembre 1948, già approvati dalla prima Camera e in attesa di essere sanzionati dal Senato. La notizia è tanto più attendibile in quanto il Tesoro è in grado di procedere sollecitamente all'operazione, e il governo, da parte sua, sarebbe favorevole. La questione è stata trattata nel corso di un colloquio tra il Presidente del Consiglio e il ministro Giovannini, che — come si ricorderà — fu presidente della Commissione mista per i miglioramenti agli statali.

Per sabato è stato convocato al Viminale il Consiglio dei Ministri: De Gasperi darà comunicazione dei rapporti pervenutigli da Sforza, mentre lo on. Scelba riferirà sulla situazione interna. Il Presidente del Consiglio comunicherà ai colleghi i risultati dei suoi sondaggi per la sostituzione del sen. Merzagora al Ministero del Commercio estero. Cadute le altre candidature per un motivo o per l'altro, a succedergli sarà chiamato il sen. Giovanni Battista Bertone, che fu già al Ministero del Tesoro.

Il senatore piemontese ha avuto scambi di idee con gli esponenti del suo partito e con il Presidente della Repubblica, al quale è legato da vincoli di cordiale amicizia. La scelta di Bertone, oltre che alle sue capacità personali è pure dovuta al fatto che il gruppo dei senatori democristiani aveva formalmente fatto presente all'on. De Gasperi che a successore di Merzagora sarebbe stato opportuno prescegliere un membro della Camera Alta, appartenente al gruppo di maggioranza. L'accettazione del sen. Bertone è attesa per domani mattina.

Intanto la crisi dei sindacati è sempre al centro dell'attenzione dei circoli politici: un giornale romano della sera, dopo avere elencato le cause che a suo giudizio sarebbero all'origine di tale situazione, riprospetta l'eventualità «che i rappresentanti dei datori di lavoro siano costretti a non trattare più con la C.G.I.L. nel caso che essa persista nella non collaborazione ed in quelle altre forme di lotta che compromettono la continuità produttiva e insidiano l'economia». Di questa eventualità non c'è traccia apparente nel testo della risposta resa nota stasera della Confindustria alla lettera della C.G.I.L. del 14 marzo.

Il nuovo documento dell'organizzazione degli industriali costituisce una replica fortemente polemica che, in forma misurata e di tono scientifico, riafferma le posizioni assunte nei confronti della C.G.I.L. Dopo aver ripetuto i propri propositi di distensione nel mondo del lavoro, la lettera della Confindustria nega il fondamento economico della rivendicazione dei lavoratori per i miglioramenti salariali e contesta poi che la «non collaborazione» e gli scioperi a singhiozzo derivino dal riconoscimento del diritto di sciopero, affermando per contro il diritto degli industriali di reagire con riduzioni di paghe, licenziamenti e chiusura di stabilimenti. Dopo avere dichiarato che l'atteggiamento della C.G.I.L. fa ritenere che si operi come se il danno delle aziende portasse un beneficio ai lavoratori, la Confindustria ripete infine che per stabilire normali rapporti sindacali è necessario che la C.G.I.L. abbandoni la via pericolosa della «non collaborazione».

Una riunione a Roma pel traforo del Monte Bianco

Roma, 31 marzo.

Il traforo del Monte Bianco, opera ciclopica vagheggiata fin dai tempi di Napoleone, potrebbe essere nel giro di due o tre anni un fatto compiuto, se gli sforzi concomitanti dell'Italia, Francia e Svizzera riusciranno a rimuovere, particolarmente nel nostro Paese, gli ultimi ostacoli che, allo stato attuale delle cose, sono di natura puramente burocratica.

In questi giorni eminenti personalità politiche e tecniche italiane e svizzere sono convenute a Roma, e proprio ieri sono state ricevute dal Ministro dei LL. PP. Tupini.

Queste personalità hanno convocato stasera in un salone dell'«Ambasciatori» una eletta schiera di parlamentari e membri di governo, tra cui il Sottosegretario ai Trasporti, Mazzarella, il vicepresidente della Camera, Chiostergi, i senatori Boeri, Bergman, e Jacini, i deputati Armosino, Bubbio, Bovetti, Angelini e molti altri, compresi i rappresentanti della stampa, per una chiara, serena esposizione dei motivi economici, finanziari, politici, turistici e ideali, in relazione alla grandiosa opera progettata.

La cosa che maggiormente ha colpito lo scelto uditorio è l'avere appreso che la spesa complessiva per realizzare l'opera non supererà i 68 milioni di franchi svizzeri, che al cambio attuale sono circa una decina di miliardi di lire, tanto quanto ne occorre per costruire una moderna nave di linea di medio tonnellaggio.

TRE CANTIERI NAVALI

Lavoro per un anno

Si vanno esaurendo le ordinazioni dall'estero, si attendono con ansia quelle dall'interno. Ma prevalgono incertezze e timori e le previsioni sono pessimiste

(Dal nostro inviato speciale)
GENOVA, marzo.

Anche nel campo dell'industria navale si va riproducendo la situazione del dopoguerra passato. Sulla base di una sterlina svalutata di circa il 25 per cento, i cantieri britannici riuscirono, allora, a mantenere invariati i loro prezzi, sbaragliando la concorrenza straniera e aggiudicandosi la più parte delle commesse. Ma in Inghilterra, non appena placata la bufera, era intervenuta, fra tutti i cantieri e gli stabilimenti produttori di macchine marine, una savia e provvida intesa basata, come si suol dire, su un orientamento di razionalizzazione, che prevedeva la chiusura compensata di alcuni cantieri ed una equa ripartizione del lavoro fra quelli rimasti in esercizio.

Netto regresso

Qualcosa di analogo avrebbe dovuto farsi, allora, anche da noi, per ovviare ad una crisi che ci riserbò conseguenze crudeli, e dovrebbe farsi, a più forte ragione, anche attualmente. Ma un'impresa siffatta è impossibile o inattuabile nel nostro paese: troppe rivalità, troppi contrasti, troppe opposizioni (è sempre viva e preminente, oltre tutto, quella fra Nord e Sud), troppi interessi divergenti ed inconciliabili e, sulla congerie di questi elementi negativi, valevoli, di per sè soli, a stroncare in sul nascere ogni iniziativa tesa a consorziare utilmente un novero di attività similari o concorrenti, l'asserita necessità di mantenere in atto la totalità delle aziende e degli impianti per non incrementare la disoccupazione, per non gettare sul lastrico schiere di lavoratori. La considerazione, così ovvia da apparire lapalissiana, che il sacrificio di un'impresa anemica o claudicante può rendere prosperosa la vita delle altre, è disattesa ed inascoltata. Così la situazione, che si presenta con tinte assai fosche per chi protenda lo sguardo nell'immediato domani, si perpetua e si aggrava.

Che cosa ci dicono le statistiche del Lloyd's Register a proposito delle costruzioni navali? Più della metà del naviglio in costruzione nel mondo si trova sugli scali dei cantieri britannici, i quali vanno allestendo navi per tutti i paesi e segnatamente per la Norvegia (308 mila tonn.) e l'Argentina (116 mila tonn.). Il tonnellaggio in via di costruzione in Italia, che era, alla fine del terzo trimestre dell'altr'anno, il 5,27 del tonnellaggio in costruzione nel mondo, è sceso al 4,01 per cento; l'Olanda, che era dopo di noi, ci precede abbondantemente, la Francia dal 9,51 è passata al 10 per cento, gli Stati Uniti dal 6,59 al 9,83 per cento. Il regresso che ci ha colpito è di un'entità che supera quello seguito dall'andamento delle costruzioni in tutti gli altri paesi. E la ragione è evidente ed è anche una sola: il costo che le costruzioni navali hanno da noi rispetto a quello che presentano negli altri paesi.

I costi

Ma la situazione espressa da queste cifre è destinata a riflettersi in aspetti ben più allarmanti nei trimestri venturi. Nei tre ultimi mesi dell'anno decorso, è stata impostata nei cantieri italiani una sola nave, per 750 tonn. di stazza: qualcosa, all'incirca, come l'uno per cento del tonnellaggio impostato nel mondo. E non basta. Per chi lavorano i cantieri italiani? L'insieme dei nostri cantieri ha una capacità costruttiva che si ragguaglia, concordemente, alle 250 mila tonn. annue. Ora, delle navi in costruzione ed ormai prossime ad essere ultimate, i tre quarti (125 mila, su 165 mila tonn.) sono destinate all'estero, che ebbe a commettercele negli anni passati. Nuove commesse dall'estero non ci giungono, a cagione dei costi; e per la stessa ragione (una ragione che non manca, certo, di concretezza e di un tal quale carattere perentorio, ma che andrebbe tempestivamente riveduta, in concomitanza col riesame della struttura di tutta una catena di settori) stagna si arresta o si congela la domanda di nuovo naviglio per parte dell'armamento nostrano.

Nessuno, in cuor suo, pensa o si preoccupa del rinnovamento graduale della flotta; nessuno ha l'animo di correre l'alea che comporta la messa in cantiere di nuove unità. Tutti gli armatori di casa nostra guardano allo Stato, attendono dallo Stato l'intervento o l'aiuto che può sorreggere il loro spirito di iniziativa. Il progetto Saragat, che ha avuto la sanzione dei due rami del Parlamento (il Senato ha rinunciato ad introdurre emendamenti nel disegno di legge per accelerarne l'attuazione) e che prevede la costruzione di 260 mila tonn. di naviglio, con un sacrificio per lo Stato, pari al trenta per cento dell'importo delle costruzioni (30-34 miliardi, in cifra tonda) non è solo volto ad appagare l'attesa dell'armamento di linea, ma è destinato, soprattutto, a mantenere in vita i cantieri, ad assicurare l'efficienza e l'attività dei cantieri. Il piano di costruzioni dovrebbe avere la sua esecuzione nel termine di tre anni, e, per il trenta per cento, gli impegni assunti colla malleveria dello Stato dovrebbero essere riservati a favore dei cantieri meridionali. Ora, tutto questo è motivo di apprensioni e di timori che si riverberano, senza riparo, sulla psicologia delle maestranze occupate nei cantieri del nord, ed influiscono sul ritmo con cui può procedere il loro lavoro.

L'ERP o i privati?

In via di ultimazione le navi commesseci dall'estero; spuntate, ormai, le speranze che ci giungano altre commesse, le prospettive che involgono la vita la sorte l'attività della nostra industria navale sono circoscritte alle possibilità interne. Di qui la fondata previsione — stando a quanto si riferisce negli ambienti marittimi — che d'ora innanzi il lavoro nei cantieri abbia a svolgersi con un ritmo palesemente rallentato, per prolungare un'agonia che è temuta o che è, fondatamente, considerata inevitabile ed alle viste. E ciò non sarebbe senza influenza sui costi, i quali trascendono già del trenta per cento i costi degli altri paesi. Ma è, poi, certa l'attuazione del piano Saragat per le nuove costruzioni? I dubbi, negli ambienti marittimi, non nascono dalla incertezza o dai dispareri intorno all'opportunità di rinsanguare il nostro naviglio di linea, crudelmente falcidiato dalla guerra (opportunità che è unanimemente riconosciuta) ma dall'incertezza che regna intorno alle possibilità che si offrono per il finanziamento delle nuove costruzioni. Se il problema è di facile soluzione per la quota di naviglio riservata alle aziende controllate dalla «Finmare» (leggi lo Stato, anche se queste aziende, con la terminologia coniata dal fascismo, continuano ad essere denominate aziende private «di preminente interesse nazionale») tutt'altra cosa è per gli armatori liberi che esercitano servizi di linea e che, in base al disegno di legge ormai ratificato, ma lontano ancora dalla sua attuazione, concorrono per il cinquanta per cento a beneficiare dell'aiuto dello Stato.

Senza far ricorso al credito, gli armatori liberi non sono in grado di passare ordinazioni ai cantieri. Essi chiedono che si escogiti un sistema di credito navale a tasso ridotto, mentre, nello sfondo delle loro richieste, si profila o si staglia la cornucopia dell'Erp. Ma potranno gli armatori attingere a questa fonte? E' quello che ancora rimane incerto. E intanto le prospettive per la nostra industria navale si colorano di nero: un anno di lavoro, al più, se le cose restano come sono.

Francesco Argenta

LE COMPLICAZIONI DEL "FRONTE DELLA PACE,,

Disaccordo tra fusionisti e comunisti e tra parlamentari e direzione del PSI

L'esecutivo socialista riunito in seduta notturna - Nenni vorrebbe sciogliere le Camere

Roma, 31 marzo.

La crisi che è scoppiata tra socialisti e comunisti tiene ambedue i partiti in un grande imbarazzo. Ieri sera Togliatti ha cercato di mascherarlo facendo giuochi di parole: «Siamo di fronte ad una fobia delle parole — egli ha infatti dichiarato —. Non possiamo più usare la parola «fronte» senza che vi sia da parte di alcuni dirigenti del partito socialista una insurrezione?».

La domanda era già nelle cose che si chiamano retoriche, ma nascondeva male una profonda irritazione. Dicendo «fronte» — ha dichiarato ancora l'on. Togliatti — i comunisti non propongono una reincarnazione del cessato Fronte democratico popolare, sperimentato per le elezioni, bensì qualcosa di nuovo, non ancora ben definito, ma certamente nuovo: «Se noi identificassimo questa che oggi discutiamo con quell'altra formazione politica, in fondo restringeremmo i limiti della nostra azione sia nello spazio come nel tempo». In queste parole c'è un bell'esempio di trasformismo verbale, poichè si dice fronte non per intendere fronte, ma un'altra cosa affatto nuova e non ancora definita a questo trasformismo è il diversivo che Togliatti ha prescelto per non chiamare le cose col loro nome.

Nuove elezioni?

Un altro diversivo di maggiore portata è stato fatto successivamente dai gruppi parlamentari del partito socialista. Si sono riuniti stamattina a Palazzo Madama, hanno deciso di aderire al congresso della pace che si terrà a Parigi, non si sono pronunciati sul tema del fronte della pace proposto da Togliatti ed hanno chiesto infine lo scioglimento delle Camere. Nenni, come fa sempre, ha fatto le cose più in grande degli stessi comunisti e torna a riproporre la necessità di nuove elezioni perchè il Paese abbia modo di pronunciarsi sulla politica del governo dopo l'adesione al Patto Atlantico. L'effetto è stato che per qualche ora la richiesta di nuovi comizi elettorali ha fatto le spese delle conversazioni nei circoli politici di Roma. Poi è caduto, come doveva, un diversivo di tal genere, nel disinteresse, e si è tornati a valutare i problemi sorgenti dalla crisi fra i due partiti dell'estrema.

Si è notato anzitutto che la adesione al congresso di Parigi è stata data a nome del gruppo parlamentare socialista, ed è pertanto una decisione che ancora non impegna il partito come tale. Poi si è osservato che la questione del fronte della pace non era stata deliberata dal gruppo e se n'è chiesta la ragione all'on. Pertini, che ha risposto: «Il problema è di competenza dell'esecutivo del partito». L'esecutivo del partito si è riunito questa sera, ma negli ambienti della direzione si dichiara che la riunione del direttivo ha carattere di ordinaria amministrazione, e perciò mancheranno comunicati al riguardo. Ma si può ammettere che non venga in discussione?

A Jacometti, segretario del partito, si attribuisce una tendenza più filo-comunista di quella dimostrata da Lombardi, e in questo senso avrebbe fatto anche una dichiarazione: «Personalmente mi rendo conto della necessità di estendere quanto più possibile lo schieramento delle persone amanti della pace». La dichiarazione è vaga, a meno che non si pensi che Jacometti abbia voluto venire in soccorso di Togliatti, sostituendo alla pericolosa parola «fronte», la parola nuova «schieramento». Jacometti, comunque, è assai preoccupato che la base non comprenda i ragionamenti di Lombardi sulla necessità di attirare i ceti medi, e si prospetta due ostacoli uguali e contrari: uno sbandamento a sinistra e un irrigidimento della destra romitiana. Al prossimo congresso si ripresenterebbe, in conseguenza, la minaccia di una scissione. Essendo in questo modo dibattuto fra i contrari timori, a Jacometti si attribuiscono le intenzioni più varie.

L'Unità di stamane ha parlato difatti di una circolare che egli avrebbe inviato alle organizzazioni periferiche del partito, invitandole ad aderire ai comitati per la pace: ed egli stesso, questa sera, non appena iniziata la riunione dell'esecutivo, ha smentito nettamente di aver preso una simile iniziativa, che avrebbe esorbitato dalle sue competenze. Si è poi deciso di tenere segreta la discussione di questa sera, dando però certe istruzioni ai rappresentanti socialisti nella giunta d'intesa con il partito comunista che domattina si riunisce. Da parte comunista saranno presenti, come al solito, Togliatti, Longo, Scoccimarro, e poi Novella o Secchia; da parte socialista interverranno Jacometti, Lombardi e Pieraccini: incerto il primo, come si è detto, ma fieramente avversi gli altri due, alla proposta comunista. Il risultato è dunque facilmente prevedibile, anche perchè Togliatti, come ha fatto capire con le sue dichiarazioni, eviterà con ogni scrupolo di parlare di fronte. Si parlerà in maniera più generica di comitati, secondo la formula che ha trovato la sostituita «l'Unità».

Un progetto pittoresco

Ma i socialisti, a quanto pare, presenteranno un loro progetto più pittoresco, che si dice concepito personalmente da Nenni: la raccolta di uno sterminato numero di firme di cittadini partigiani della pace, e poi la redazione di un grande libro nel quale siano riprodotte e messe a fronte le dichiarazioni di un duecento uomini politici della maggioranza, fatte al tempo della campagna elettorale dell'altr'anno e al momento della discussione per il Patto Atlantico. Sul diverso tenore delle dichiarazioni di prima e dopo, opportunamente raffrontate, sarà poi richiamata l'attenzione del Capo dello Stato, al quale una delegazione della minoranza dovrà sottoporre le firme e il libro. Einaudi non potrà rimanere insensibile a questa esibizione, si confida negli ambienti socialisti, e dovrà pertanto venire indotto a sciogliere le Camere.

Oltre a questo progetto, i socialisti hanno in programma anche una serie di manifestazioni di carattere vario, e forse qualche esempio si è già avuto per iniziative locali, secondo le notizie oggi arrivate da diverse città.

v. g.

LA SEDUTA AL SENATO

Un discorso di Segni sugli aiuti all'agricoltura

Chiusa la vertenza Li Causi - Scelba

Roma, 31 marzo.

Oggi a Palazzo Madama si attendeva una grossa battaglia: la causa di tutto avrebbe dovuto essere la vertenza Scelba-Li Causi sulla pretesa collusione del senatore comunista con la banda Giuliano. Ma la tempesta si è risolta in un piovasco primaverile. Infatti l'on. Boeri (P.R.I.), prima che si iniziasse la discussione ha presentato una pregiudiziale, osservando che la mozione ripropone negli stessi termini una questione già esaminata e risolta nella seduta del 16 dicembre 1948. Egli si è rivolto all'on. Li Causi perchè riconosca che la commissione d'inchiesta sulla vertenza aveva ampi poteri non solo d'indagine, ma di giudizio, e che la mozione, la quale da una parte accetta il giudicato della commissione, lo rimette poi in dubbio, cosa giuridicamente inconcepibile. Su questa pregiudiziale si è parlato a lungo. Messa ai voti è stata accolta e la vertenza finalmente può dirsi risolta.

All'inizio della seduta, svolgimento d'interrogazioni. Tra l'altro l'on. Brusasca ha risposto al sen. Terracini — il quale avrebbe voluto che il nostro governo protestasse presso quello americano circa il rifiuto del visto d'entrata negli Stati Uniti al sen. Palermo — illustrandogli quali norme regolano la materia e come non si ravvisi la necessità di tale protesta, in quanto il trattato di amicizia tra i due Paesi prevede una sorveglianza anche sulle immigrazioni temporanee. Al che l'on. Terracini ha affermato: «Gli Stati Uniti non sono più un Paese libero e il nostro Ministero degli Esteri non tutela la dignità nazionale».

Con un discorso del relatore di minoranza Spezzano (com.) l'assemblea ha quindi ripreso l'esame del disegno di legge sulla utilizzazione dei 70 miliardi Erp, destinati all'incremento dell'agricoltura. In una aula quasi deserta, il relatore della maggioranza on. Medici (dopo avere giustamente protestato tra i deboli applausi dei pochi presenti contro il disinteresse che l'assemblea ha dimostrato per problemi di tanta importanza) ha riassunto sinteticamente gli argomenti dei 22 oratori che lo hanno preceduto, meravigliandosi tra l'altro che l'opposizione voti contro un disegno di legge il quale viene incontro in modo tanto ampio ai lavoratori della terra meridionali.

Infine ha parlato il ministro Segni. Egli ha esordito affermando che la legge non è affatto la riforma agraria: è solo una legge particolare di aiuto all'agricoltura e di preparazione. Si è però fatto un processo alle bonifiche. In proposito ha illustrato come in Italia la produzione terriera sia notevolmente aumentata per effetto delle bonifiche dal 1900 al 1938. Le bonifiche non sono andate solo a favore dei proprietari privati e il problema di modificare i consorzi di bonifica in quelli agrari non è tanto urgente e grave quanto è stato affermato dalle sinistre. La legge, comunque, riguarda solo un finanziamento di talune opere.

Il ministro si propone di prendere accordi con i suoi colleghi dell'industria per la soluzione del problema della meccanizzazione agraria, segnalato dall'on. Baschi, ed ha concluso affermando che i problemi politici relativi alla riforma agraria saranno affrontati a suo tempo e in sede adatta.

Arrestate sette persone per un delitto commesso nel 1945

Il feroce massacro di una famiglia

Modena, 31 marzo.

La squadra mobile della Questura di Modena, con a capo il questore dott. Marzano, ha portato all'identificazione dei responsabili del più spaventoso fatto di sangue avvenuto nella nostra provincia.

La sera del 9 gennaio 1945 una quindicina di individui si presentavano alla villa Vigarani, posta a San Damaso, località situata nei pressi di Modena, ove abitava la famiglia del veterinario Pallotti. Essendo le ore 19 tutti gli accessi della villa erano chiusi. I quindici individui chiedevano ad alta voce di poter conferire col veterinario Pallotti; ma questi rispondeva che, essendo ormai tardi, non acconsentiva ad accogliere la richiesta fattagli. Dopo tale risposta gli strani individui iniziavano una fitta sparatoria contro le finestre. La sera dopo il veterinario, impressionato per l'episodio del giorno precedente, cercava rifugio, insieme alla sua famiglia, presso la casa del colono Fernando Vaschieri, residente pure a San Damaso. Dopo mezz'ora circa, vale a dire verso le 20, mentre il Pallotti e la propria famiglia erano intenti a consumare la cena attorno al tavolo del colono, alcuni individui bussavano violentemente alla porta ordinando di aprire. Il Pallotti invocava che la porta rimanesse chiusa; ma il Vaschieri, per non avere noie, dopo un po' apriva.

Entravano allora alcune persone armate, mentre altre rimanevano all'esterno, due delle quali vestivano l'uniforme tedesca. Appena entrati, gli sconosciuti ordinavano al Vaschieri di salire al piano superiore. La moglie del Pallotti, spaventata per ciò che stava accadendo, implorò gli individui di non fare del male al marito, unico sostegno della famiglia. Pare inoltre che la donna abbia detto di conoscere uno degli aggressori. Uno di questi, per tutta risposta, puntava il mitra sparando una raffica contro il veterinario Pallotti che si abbatteva a terra crivellato di colpi. Il figliuolo suo, il piccolo Luciano, vedendo il padre al suolo in una pozza di sangue, cominciava a urlare e si gettava sul corpo del genitore cercando di abbracciarlo. Ma una raffica di mitra abbatteva anche il bambino il quale, benchè mortalmente ferito, tentava di trascinarsi dietro un mobile per trovare riparo; ma veniva abbattuto da una terza raffica. La signora Pallotti, in preda a folle terrore cominciò a urlare cercando di raggiungere il corpo del suo bambino, ma veniva uccisa pure lei, a colpi di arma da fuoco. Nella tragica cucina non rimaneva più che la figlia del Pallotti, Maria Luisa, di 13 anni, insieme ai corpi ormai privi di vita del padre, della madre e del fratello. Gli assassini sparavano anche contro la ragazza che cadeva accanto al cadavere della madre. Dopo di che gli assassini si appropriavano della valigia con gli oggetti preziosi e delle giubbe di pelle degli uccisi. Ma, fatti pochi passi, uno dei delinquenti manifestava il dubbio che la ragazza non fosse ancora morta. Uno dei suoi compagni dichiarava allora: «Ci penso io». Rientrava nella cucina e sparava una nuova raffica contro la poveretta, la quale, nonostante i nuovi colpi non moriva subito. Essa rimase agonizzante nella cucina, con la porta spalancata, per 13 ore tentando di trascinarsi vicino al focolare acceso.

Nelle camere del piano superiore il colono Vaschieri e la sua famiglia, terrorizzati per le raffiche e per le grida, non osarono scendere fino al mattino successivo. Allora finalmente la bimba, pressochè assiderata e priva di sensi, era trasportata al Policlinico di Modena, dove morì due giorni dopo in seguito alle gravissime ferite riportate. Dalla casa vicina era stato seguito vagamente da un gruppo di persone lo svolgimento dell'orribile tragedia. Valendosi anche delle informazioni di dette persone, la polizia è riuscita in questi giorni a identificare e trarre in arresto sette dei nove aggressori. Tutti gli arrestati, tranne uno, hanno confessato la loro responsabilità. I sette individui rispondono ai nomi di Michele Reggianini, di 28 anni; Dante Maletti, di 29; Savino Sarnesi, di 30; Ennio Benassi, di 22; Costantino Costantini, di 41; Dante Franceschini, di 23, e Gherardo Menabue, di 35, tutti residenti a San Damaso. La Questura spera di poter mettere le mani anche sugli altri due assassini.

CRONACA CITTADINA

L'ASSEMBLEA DELLA FIAT

La produzione del 1948 è stata di 90 miliardi di lire

La relazione del prof. Valletta - Il cinquantenario Fiat - La disciplina del lavoro Esportazioni per un valore pari a 35 milioni di dollari - Possibilità di ampi sviluppi anche negli Stati Uniti - Emissione di Obbligazioni 6% per 5 miliardi

All'Assemblea degli Azionisti Fiat — giovedì 31 marzo, nel salone dell'Unione Industriale di Torino — il Presidente e Amministratore Delegato prof. dott. Vittorio Valletta ha fatto la relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1948.

Cinquant'anni

La relazione s'inizia ricordando che quest'anno la Fiat compie il suo cinquantennio. Sarà celebrato nell'anno prossimo, «non con esibizioni reclamistiche, bensì con una fondazione di utilità pubblica, che onorando il lavoro onori la memoria di Giovanni Agnelli». Egli fu il creatore dello sviluppo Fiat; Lui l'organizzatore geniale e il perseverante, oltre tutte le difficoltà degli inizi e le vicende dei tempi. I 50 anni della Fiat sono una immensa somma di lavoro, della mente e del braccio: «Il lavoro operaio è forza vitale dello sviluppo in quanto impegni anch'esso l'intelligenza».

Tra le cifre che sintetizzano il cinquantennio, la più eloquente è questa: 1899, una cinquantina di operai in uno stabilimento su un'area di 10.000 mq.; 1949, quasi 60.000 lavoratori in una quindicina di stabilimenti e in una organizzazione che si estende a molte parti del mondo. Le aree Fiat, fabbricati e terreni, toccano oggi i 24 milioni di mq. Tenuto conto dei familiari dei 60.000 dipendenti e di tante attività complementari che dalla Fiat si dipartono, è possibile affermare che del lavoro della Fiat vivono direttamente o indirettamente alcune centinaia di migliaia di persone: l'equivalente di almeno una metà della popolazione di Torino. Osserva la relazione che lo sviluppo della Fiat non è velleità monopolistica, bensì crescendo di lavoro, di attività coordinata.

Situazione generale

Nell'esaminare la situazione del Paese e dell'industria, la relazione constata che c'è un sensibile miglioramento, ma che permangono difficoltà e incongruenze. Per superarle occorre più intenso disciplinato lavoro, occorre aumentare le responsabilità di lavoro. Taluni «movimenti voluti da organi sindacali, valgono soltanto a disturbarne la produzione quando più andava accentuandosi la ripresa. E' un produrre disordine, non migliorare le condizioni degli operai. In qualsiasi regime politico i problemi della produzione sono preminenti, i problemi della distribuzione sono conseguenti. Bisogna essere uniti nel produrre meglio e di più per poi intenderci sul come meglio distribuire. Ciò non significa che possano essere consentiti ancora indugi nell'attuazione di provvidenze sostanziali contro la miseria e la disoccupazione. Aumentare le possibilità di lavoro. Costruire case strade e scuole: scuole professionali e di riconversione».

Compito dell'industria è aumentare e migliorare la produzione dei beni economici e dei servizi. Dal livello della produzione dipendono la misura del salario e dello stipendio e le possibilità di maggior impiego di lavoratori. Gravare la produzione di oneri che non le competono significa ritardare l'allineamento dei costi e dei prezzi interni ai costi e ai prezzi internazionali: la produzione italiana sopporta attualmente gravami fiscali e sociali superiori a quelli sopportati dalla produzione estera; mentre il blocco dei licenziamenti, dilettato in linea di principio, è sempre stato praticamente in atto. La relazione soggiunge che l'azione governativa ha ottenuto intanto un risultato importante: la difesa della lira. Ma soluzioni di problemi maturatissimi hanno subito nuovi rinvii. Occorre tra altro una regolamentazione del lavoro, che sia di difesa del lavoratore, ma anche della libertà e continuità del lavoro, così da impedire azioni metodiche di sabotaggio della produzione.

Produzione ed esportazione

«La produzione complessiva della Fiat nel 1948 — annuncia la relazione — ha quasi toccato la cifra di 90 miliardi di lire, mentre nel 1947 superò di poco i 60 miliardi. L'incremento è particolarmente notevole nel settore automobilistico (migliorie ai modelli fondamentali, nuovi modelli in preparazione) e nel settore trattrici (le nuove trattrici Fiat richieste anche dall'estero, specialmente dalla Francia). Inoltre la Fiat ha in costruzione nuovi tipi di automotrici ferroviarie modernissime, e continua gli studi e gli apprestamenti per aeroplani e motori a getto.

Le esportazioni Fiat nel 1948 rappresentano un valore equivalente a circa 35 milioni di dollari (nel 1947: 25 milioni). Tendenza ad ulteriori aumenti. Esporta in Argentina ed altri paesi dell'America merid., Messico e Centro America, Canadà, Sud Africa, Egitto e altri paesi dell'Africa, Oriente europeo (Polonia, Cecoslovacchia, Austria, Jugoslavia, Ungheria, Rumenia), Grecia, altri Paesi orientali, India e Australia.

«Nei confronti della Russia — aggiunge la relazione — l'inizio dell'accordo commerciale consente di riattivare anche esportazioni di nostri prodotti. Nell'ambito dei 19 Paesi europei aderenti all'E.R.P. le nostre esportazioni e scambi continuano, e così pure con la Spagna ed altre nazioni. Con la Francia si sono iniziate collaborazioni industriali tendenti a preparare in pratica attuazione della fusione economico-doganale. In recenti nostri viaggi abbiamo potuto porre le basi di un lavoro di collaborazione e di esportazione di nostri prodotti anche negli U.S.A., lavoro sul quale fondiamo possibilità di ampi sviluppi».

Da tener presente peraltro che l'esportazione, perchè sia possibile e duratura, deve poggiare su costi interni confrontabili con quelli internazionali. «I costi Fiat — afferma certi, dice la relazione, — possono essere realmente confrontabili con quelli internazionali, se la situazione generale del lavoro rientri in quella normalità che è da tempo auspicata, se il personale non soltanto della Fiat ma di tutte le aziende nostre fornitrici si adegui alle necessità produttive, se (come già avvertito) gli oneri fiscali e altri oneri vari gravanti sulla produzione siano proporzionali a quelli che gravano sui produttori esteri».

Nuovi impianti e finanziamenti

Per il vasto programma di rimodernamento (nuovi macchinari), già in atto, la Fiat si vale della collaborazione tecnica dell'industria statunitense e di prestiti americani. Oltre i 10 milioni di dollari imprestati nel '47 dalla Import-Export Bank (poi portati a 13 milioni), un ulteriore programma è stato approvato dalle autorità italiane e presentato a Washington per 11 milioni di dollari E.R.P. La disponibilità dei macchinari da acquistare è già assicurata. A proposito di finanziamenti la relazione osserva che la Fiat non prende miliardi dallo Stato: il solo anticipo che ebbe nel 1947 fu restituito, e contro 20 miliardi di danni di guerra (già quasi tutti riparati con mezzi propri) non ha avuto finora dallo Stato che una prestazione di garanzia per 4 miliardi imprestati da terzi.

La relazione si conclude con una riaffermazione di fiducia e di responsabilità: mandare avanti la Fiat nell'interesse del lavoro e del Paese.

La relazione e le spiegazioni del Presidente sono state accolte con vive manifestazioni di consenso. Tutti gli azionisti che hanno interloquito hanno lodato l'opera del Consiglio, corroborandola con efficaci osservazioni. Dopo la relazione dei Sindaci letta dal rag. Annibale Vola, è stato approvato all'unanimità il bilancio dell'esercizio 1948, che chiude con un avanzo di L. 831.179.558, dovuto principalmente a utili derivanti da partecipazioni estranee all'esercizio industriale. A tale riguardo la relazione, nella disamina del bilancio, informa che «si è avuta una perdita industriale a causa dei maggiori costi, specie per salari e stipendi dovuti corrispondere non in rapporto alle possibilità produttive ed a causa anche delle frequenti interruzioni dell'attività produttiva, soprattutto per scioperi e agitazioni».

Su questo avanzo l'assemblea ha deliberato un dividendo di lire 15 per azione.

In sede straordinaria l'Assemblea ha infine approvata la proposta del Consiglio per l'emissione di 5.000.000 di obbligazioni sociali da L. 1.000 nominali caduna, per complessive lire 5.000.000.000, fruttanti l'interesse annuo del 6% pagabile a semestralità posticipate al netto da qualsiasi imposta o tassa presente o futura che non sia per legge tassativamente posta a carico degli Obbligazionisti; ammortizzabili in venticinque anni, con facoltà di riscatto anticipato parziale o totale.

L'Assemblea ha infine proceduto alla nomina delle cariche sociali: Consiglio di amministrazione e Sindaci.

Il consiglio d'amministrazione ha deliberato all'unanimità di rinunciare agli emolumenti spettantigli a termine dello statuto, e di devolverli ad opere assistenziali.

Una sogliola di 44 chili non è un pesce d'aprile

Al 15 di via Giaveno, presso i magazzini torinesi della Genepesca, si notava un accorrere insolito di persone. Si erano formati parecchi capannelli, dai quali si alzavano commenti divertiti ed esclamazioni di meraviglia. Certo, non era mai accaduto che i pesci suscitassero tanto interesse, ma bastava entrare nel magazzino per convincersi che si trattava veramente di un caso eccezionale. E chi avesse scetticamente osservato che si era alla vigilia del 1° aprile, e che certi allievi ormai non incontravano più nessuno, avrebbe trovato, in quel magazzino, la più clamorosa delle smentita.

Fra le casse del pesce giunto in mattinata si trovavano due esemplari (autentici) di enormi proporzioni: una sogliola di 44 chili ed un'ombrina di 32. E tanto ancora pesavano nonostante che fossero già stati debitamente sventrati.

I due «colossi» marini sono stati pescati dalla motonave «Genepesca III», poco lontano dal porto di Dakar. I marinai li trovarono impigliati nella stessa rete, fra il pesce comune, e dovettero faticare non poco per tirarli a bordo.

Mai sono state viste sogliole e ombrine di queste dimensioni. Si pensi che le sogliole atlantiche — le più grosse che si conoscano — raggiungono al massimo un peso di sette chili (in tegre) e che rarissime sono le ombrine — atlantiche o meno — che toccano i quindici chili.

Prorogata la tassa sui micromotori. — Il Ministero delle Finanze ha prorogato al 15 aprile il termine pel pagamento della tassa di circolazione per micromotori, motoleggere ecc.

LA SEDUTA AL CONSIGLIO COMUNALE

Aspre critiche alle aziende per la crisi dell'elettricità

La gravità della situazione dell'energia elettrica trova un'eco in Consiglio comunale, non appena il Sindaco dichiara aperta la seduta. L'ass. Guglielminetti comunica che i bacini della Valle dell'Orco sono ormai completamente esauriti e che l'A.E.M. è costretta ad acquistare energia termica da altre società, che del resto non si trovano in condizioni migliori. Si spera che per la fine di aprile la situazione possa normalizzarsi, almeno in parte.

Il cons. Johannes (u. q.) illustra i gravissimi danni che debbono sopportare le industrie a causa della penuria di energia e ritiene che, in simili condizioni, i «diritti fissi» applicati dalle aziende elettriche rappresentino una palese ingiustizia. «Le aziende si sono lasciate sorprendere — aggiunge il consigliere qualunquista — ed ora non bastano più i decreti del commissario Bottani per rimediare alla catastrofe che ci è piombata addosso. Occorreva stabilire sin dall'inizio le quote da ripartirsi fra le varie industrie e non abbandonarsi al caso e alla clemenza del tempo. Se le industrie avessero saputo a che cosa andavano incontro, avrebbero provveduto con i propri mezzi, ricorrendo ai gruppi elettrogeni. E' accaduto, invece, che tutti si sono illusi sui programmi di nuove centrali idroelettriche ed ora scontano duramente gli errori propri e la leggerezza delle aziende».

Su una vecchia deliberazione consiliare respinta dalla Giunta provinciale amministrativa, prende la parola l'ing. Canova (p.l.i.) per criticare lo svincolo dell'altezza dei fabbricati da costruirsi in Piazza d'Armi. Il consigliere liberale sostiene che si debba mantenere l'armonia fra gli edifici che si affacciano sulla stessa via o corso e che, al massimo, le deroghe non possono essere accordate caso per caso (come la deliberazione sanciace), ma attraverso una modifica del regolamento edilizio, con una disposizione quindi di carattere generale. «Altrimenti — asserisce l'ing. Canova — non può non sorgere il sospetto che si tratti di favoritismi o peggio».

L'ass. Casalini limita, nella sua risposta, l'ampiezza del problema sostenendo che il Comune non ha voluto infrangere, con quella deliberazione, l'armonia edilizia della città o concedere favori a chicchessia, ma ha inteso soltanto mettere tutti i costruttori nella condizione di fruire dei vantaggi dell'attuale regolamento, che consente una maggiore altezza delle case. In seguito alle raccomandazioni dei consiglieri il provvedimento viene comunque sospeso in attesa di un approfondito riesame.

Il Consiglio si riunirà nuovamente martedì prossimo.

Stasera s'inaugura Il Teatro Nuovo al Valentino

La preparazione della Mostra del Tessile, nel Palazzo di Torino-Esposizioni, al Valentino, febbrilmente accelerata in questi giorni, si può dire ultimata. La bella esposizione è pronta ad accogliere la folla dei visitatori per l'inaugurazione che avrà luogo — come abbiamo ripetutamente annunziato — domani 2 aprile.

Per stasera, alle 21 precise, si annunzia l'apertura del Teatro Nuovo, l'elegantissimo ritrovo di cui la città viene ad arricchirsi. Il teatro sarà inaugurato dall'Orchestra Sinfonica di «Radio Torino» diretta dal M° Mario Rossi, con un concerto di musiche di Pizzetti, Ciajkowski, Mendelsshon, Debussy, Weber. Solista, il violinista Aldo Ferraresi; maestro dei cori Bruno Erminero. Il Concerto sarà a totale beneficio dei bimbi del sanatorio di Villa Genero e del Preventorio di Lucento. Seguirà al Concerto, una Serata di Gala nella Rotonda Esposizioni. Il Teatro è quasi esaurito. Gli ultimi biglietti sono in vendita a *La Stampa* e alla *Gazzetta del Popolo*; per i ritardatari, nei botteghini del Teatro stesso.

Domani sera, alle 21, avrà luogo al Teatro Nuovo la prima presentazione di modelli creati dalle case torinesi.

"Mio marito mi vuole uccidere sono riuscita a sottrargli il veleno,,

Il pietoso caso di esaltazione di una donna che sognava ad occhi aperti pistole, pugnali e nodi scorsoi - Eppure non era pazza

Per sei volte il maresciallo Giachino del Commissariato di P. S. San Secondo aveva già dovuto occuparsi della famiglia francese Samoige, abitante in via Legnano e composta dal padre Germano di anni 54, dalla madre Lucia di 50 e da due figli.

Due settimane or sono la signora Lucia s'era recata dal sottufficiale e gli aveva narrato una strana storia.

— Questa notte io ero nella mia stanza. Accanto a me era mio marito. Ero inquieta, non riuscivo a prender sonno: ad un tratto odo uno scricchiolìo. La porta si apre pian piano. Atterrita, accendo la luce. Una mano guantata appare nello spiraglio: in quella mano brilla una lama... Faccio per scuotere mio marito, e m'accorgo che è sveglio e guarda pure lui senza l'orrida visione, ma sul suo volto non è dipinta paura, bensì attesa, come di fronte ad un avvenimento che si preveda e si auspica...

— Ma siete ben sicura, signora?

— Lo posso giurare. La mano scomparve e la porta si richiuse. Mio marito disse tranquillamente: «Cos'hai, Lucia? Mi sembri spaventata...». «Ma non hai visto?». «Io non ho visto nulla...». Capite, maresciallo? Era d'accordo!

Il sottufficiale, calmata la signora, eseguiva accurate e discrete indagini dalle quali risultava che i componenti la famiglia Samoige erano tutti equilibrati e rispettabili. Ma la madre ritornava ancora, persino tre volte in un sol giorno, e ripeteva narrazioni allucinanti, sempre terribili accuse.

— I miei figli mi vogliono uccidere... sognano la notte per tramare contro di me. Ho veduto che maneggiano rivoltelle e che preparano persino dei nodi scorsoi con fili di ferro... E' una congiura, signor maresciallo! Non sognano che di vedermi morta!

Ieri all'1, il sottufficiale scorgeva la Samoige irrompere nel suo ufficio scarmigliata, con i capelli sul viso, pallida come un cencio... In mano aveva una scatoletta. La apriva e mostrava una polverina bianca.

— Maresciallo, son certo che lei m'ha sempre ritenuto una pazza. Ma questa volta dovrà ricredersi! Ho le prove!

— Le prove?

— Sì, maresciallo! Guardi qui, in questo scatolino... Mezz'ora fa socchiudo la porta della cucina e vedo mio marito attorniato dai due ragazzi: egli stava versando in un bicchiere di vino, destinato a me, una cartina contenente questa polverina, cioè del veleno! Mi sono precipitata, dopo lotta accanita, ho potuto strappargli una seconda cartina che ancora aveva in pugno...

Il maresciallo Giachino si recava immediatamente nell'alloggio dei Samoige ed apriva un'inchiesta. Ma non erano necessarie lunghe indagini: la polverina non era altro che un innocuo calmante prescritto dal medico... La signora — che appare da tempo in uno stato di sovraeccitazione nervosa — è stata, per ora, lasciata nella sua abitazione, sotto la sorveglianza dei suoi.

Tre sventurati cercano la morte

Tre tentativi di suicidi; tre tentativi veramente impressionanti.

Il più clamoroso si è verificato in via Cumiana 27. Verso le 14 un inquilino udiva dei gemiti pervenire dalla cantina. Alcune persone, capitanate dal custode, scendevano a precipizio le scale e scorgevano torcersi per terra, con la bava alla bocca, un uomo, Bortolo Nicoli di Lorenzo, di 46 anni, abitante al secondo piano.

Con un'auto-barella, il disgraziato veniva trasportato al Maria Vittoria: qui i sanitari gli riscontravano una terribile forma d'avvelenamento dovuta all'ingestione di chinino.

— Sono finito... — mormora il Nicoli con un fil di voce — un amore infelice mi ha condotto fino a questo punto...

— Ma quanto chinino ha ingerito?

— Otto tubetti... tanti quanti sono stati gli anni del mio tormento...

E poichè i medici gli esaminavano stupiti alcune ferite alle labbra e al palato, il Nicoli aggiungeva, con un supremo sforzo:

— Ho inghiottito tutto: pastiglie e vetro...

Pronunciata quest'ultima frase, l'uomo s'arrovesciava sui cuscini, svenuto. I sanitari lo hanno ricoverato con prognosi riservatissima.

Gli altri due casi: il custode Francesco Vergnano di 60 anni, abitante in via Belfiore 47, ha tentato ieri all'alba di squarciarsi, tirandosi una coltellata al collo. E' stato poi trattenuto dai familiari e ricoverato alle Molinette in fin di vita. Si trattava, purtroppo, di un improvviso accesso di follia.

In via Ormea, la sera precedente, il 37enne Alberto Salvemini s'era inferto alla gola alcune rasoiate. Alle Molinette i medici lo salvavano con un arditο atto operatorio. Il suo stato è però sempre disperato.

Il capitano Krumhaar condannato a 4 anni e 5 mesi

Il capitano Waldemar Krumhaar, rinviato a giudizio quale responsabile della strage di Borgo Ticino, è stato assolto da tutte le imputazioni e condannato, invece, a 4 anni e 5 mesi di reclusione per non aver preso le cautele necessarie per evitare il saccheggio del paese; gli sono state accordate le attenuanti dell'ottima condotta militare, degli atti di valore, delle ferite di guerra. La sentenza è stata letta ieri alle 13, dopo circa un'ora e mezzo di permanenza del Tribunale in Camera di Consiglio.

BORSE

Ancora teso il mercato, alimentato da compere di Italgas, Viscosa, Fiat e Snia. Il fondo si è mantenuto buono anche dopo la fase d'apertura; l'intervento sporadico di realizzi è stato superato da una vivace spinta di denaro operante a turno su ciascuna delle voci citate. In prossimità del listino un più marcato avvio dei realizzi ha indotto ad una locale, modesta flessione; la linea dei prezzi di chiusura è apparsa migliore del precedente listino. Nel titoli di Stato i Consolidati hanno accennato a nuove pressioni; ben tenuti i Buoni del Tesoro. Dopolistino dapprima sostenuto, poi lievemente indebolito.

Titoli	30	31	Titoli	30	31
Ren. 02	71 —	71 —	Fiat	411	414 —
Ren. 3½	77 85	77 50	Isotta	36 —	39 —
r. c.	77 50	77 50	Savigl.	1108	1104
Red. 3½	73 50	73 65	Michelin	371 50	370 50
r. c.	73 65	73 80	Incet	247 —	244 —
Red. 5%	97 70	97 85	Mont.	2150	2150
r. c.	97 80	97 85	Pirelli	665	677 —
Ric. 5%	94 —	94 —	Ilva	325 —	340 —
r. c.	94 —	94 —	Ansaldo	210 —	235 —
Ric. 3½	73 60	74 05	Viscosa	7170	7370
r. c.	73 60	74 —	Fibre	3220	3345
r. 5%	95 90	94 40	Cir	4300	4500
r. c.	94 —	94 40	Schiap.	478 —	490 —
B.t.5-0	99 80	99 80	Anic	1510	1530
r. 50-II	99 80	99 80	Fum.	173 50	176 —
r. 51-I	100 40	100 40	M. pon.	2120	2100
r. 51 6	97 40	97 60	Mondini	289 —	291 —
Bt. 50	99 70	99 80	Zucch.	1200	1200
Fer5%	324 —	324 —	Unione	398 —	400 —
Irl 4½	478 —	478 —	Cart.It	3050	3000
Irm4½	630 —	630 —	Burgo	3700	3670
Irm5½	965 —	955 —	Ferr.	3700	4000
Tor4½	434 —	435 —	Toro F	704 —	702 —
+5%32	420 —	420 —	N.A.I.	10.200	10.200
+5%37	415 —	425 —	Stella	102 —	100 —
S.Paolo	449 —	449 —	Valdar.	5530	5550
r 6%	467 50	366 50	Mar. E	846 —	850 —
r 3,5%	387 —	387 —	Sede	1195	1190
Mig.	374 —	[illegible]	Sarde	39 —	39 —
r 4%	370 —	[illegible]	Florvar	435 —	435 —
r 3½	400 —	405 —	Siemu	295 —	290 —
r 7%	466 —	475 —	Wes.	605 —	610 —
Pirel.5	960 —	960 —	Param.	510 —	520 —
Fiat 5	1920	1940	Olivet.	530 —	525 —
Olivetti	1028	1032	Frigi	152 —	150 —
A.Gen.	8440	8650	Saffa	1320	1300
r Toro	8540	8550	Lin. gas	500 —	500 —
Melt.	2585	2600	Talco	6200	6800
Merid.	3234	3240	Marges	12.650	12.750
Ter. N.	130 —	132 —	Coton.	3700	4000
Italgas	33 50	34 25	Fiume	1242	1260
Sip	1365	1365	Lanza	4000	4000
Terni	596 —	600 —	Amiata	1360	1430
P.O.E.	464 —	485 —	Am. P	1550	1550
Unes	470 —	470 —	Florio	360 —	360 —
Snia	3410	3685	Borl. S.	[illegible]	4300
Sme	1916	1955	Silos	5400	6000
Moratti	615 —	625 —	Wilm.	4700	4700

Dollari ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cheq. 574; Svizzera 141. Valute invariate.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *Temperatura minima*: +7,8; *massima*: +16,9; *media*: +12,7. *Umidità*: 60%. *Pressione*: 740,1. *Vento nord-est moderato, cielo quasi sereno.*

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA «CASTORE», via *Stampatori* 4 (ang. v. Garibaldi) questa sera alle ore 21, seconda vendita all'asta della raccolta De Angelis con la presentazione di rinomati dipinti, tappeti persiani, mobili, soprammobili, servizi ecc.

ASTA ANTICHITÀ DAVICO, via *Maria Vittoria* 8, tel. 43-585, continua con successo l'Esposizione d'antichità varie interessantissime. Con successivo avviso saranno fissati i giorni di vendita all'Asta.

SALVATORE FERRAGAMO (Premio Internazionale Alta Moda 1947) «Neiman Marcus» presenta le sue creazioni unicamente nel suo negozio di *Piazza Castello* 113 (grattacielo) e non ha nè viaggiatori nè rappresentanti.

GOTTO inaugura domani la Confetteria di *via Roma* 68. Pasticceria finissima. Servizi nozze e battesimi. Assortimento completo delle rinomate Pastiglie e Caramelle Leone. Gradito omaggio Leone ai compratori.

COMPRANDO la stoffa per i vostri abiti alla *Springtex* di corso *Re Umberto* 4 risparmierete, potrete scegliere in un vasto campionario e avrete la possibilità di vestirvi con i migliori tessuti di pura lana.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili presso il *Mobilificio Lungo Po*, *Via A. Diaz* 4. Consegna gratuita in provincia.

LA PRIMAVERA SI AVVICINA. Visitate il vasto assortimento di soprabiti ed impermeabili da uomo e signora da L. 16.000 in più, presso *Costa Margherita*, *V. Mazzini* 38 (int.). Vendite rateali.

DA OLDENGLAND TUTTI GLI IMPERMEABILI. La sola Casa specializzata. Ultime creazioni modelli per signora. **Torino** - *Piazza Carlo Felice*, 67.

LIBRI A RATE per tutti, presso le migliori Librerie. Rivolgersi *Allemandi*, via *Carlo Alberto* 36.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterra*, via Garibaldi 21 e via Milano 14.

IN VIAGGIO CON S. PAOLO, è un libro che potrebbe intitolarsi «la ricetta della serenità». Viene regalato a tutti gli acquirenti della *Coop. Calzature* via Cottolengo 23 Torino, negozio arcinoto per i prezzi ultraconvenienti delle calzature. Ricordate *Via Cottolengo* 23.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. — 11: Musiche richieste - 12,25: Questi giovani - 12,55: Canzoni - 13,23: Orchestra - 13,50: Novità di teatro - 14,30: Borsa di Torino - 17: Lezione di inglese - 17,15: Lezione di francese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Musica leggera - 18,15: Musica da camera - 18,45: Romanzo sceneggiato: «Dombey e figlio» di C. Dickens - 19,30: La voce dei lavoratori - 20,35: Musica leggera - 21,10: Inaugurazione del Teatro Nuovo di Torino: Concerto sinfonico diretto da Mario Rossi; violinista Aldo Ferraresi. Orchestra e coro della Rai di Torino - 23,30: Musica da Ballo.

Rete Rossa. — 13,23: Orchestra - 14: Musiche di Chopin - 14,35: Orchestra napoletana - 14,50: Cinema - 17: Canzoni - 18: Il convegno dei 5 ragazzi - 18,30: Orchestra - 20,35: Orchestra - 21,30: La discussione è aperta su... - 22,10: Orchestra - 23,30: Il teatro dell'Usignolo.

STATO CIVILE

Collino Mario, a. 50; Lalliata Maria, m. 8; Lasagna Caterina m. Rosso, a. 80; Aschieri Giuseppe, a. 58; Mazzucco Secondo, a. 75; Meinero Flora, a. 17; Mallone di Benevello Maria, a. 77; Garino Achille, a. 75; Testo Luciana, m. 11; Ricola Giov. Battista, a. 55; Porta Lucia ved. Ardizzio, a. 58; Odetti Antonia ved. Pacchiardi, a. 58; Cardia Alessandro, a. 71; Bonisi Adelio, a. 62; Angius Anna Maria, m. 9; Jacob Filippo, a. 74; Colombo Giulio, a. 68; Gennari Francesco, a. 77; Prat Giacinto, a. 78; Gosso Lorenzo, a. 66; Nebiolo Romualdo, a. 56; Ferraro Domenico, a. 66; Manzone Ines, a. 16; Bedino Rosa, a. 87; Trezzo Domenica m. Perino, a. 69; Bonacco Ester, a. 9; Gherello Giovanna m. Grino, a. 55; Pedroni Luigia ved. Bussi, a. 67; Dossetto Maria ved. Gallina, a. 72.

Morti 20 - Nati 14.

SPETTACOLI

Al Vittoria: *Avventura nel Wyoming*, di R. Thorpe

Wallace Beery non traligna. Sarà vecchio, sarà sorpassato, ma non attaccherà mai al chiodo la pelliccia del personaggio facinoroso e patetico che ha fatto la sua fortuna d'attore. Anche in questa *Avventura nel Wyoming*, egli impersona il solito furfante buzzone e sgangasciato che assalta, ruba e uccide con beffarda disinvoltura, ma nel cui petto palpita un cor cino di burro, sensibile alle sventure degli orfanelli e alle ruvide carezze delle mature vergini del West. Come il rude briccone, per le lagrime d'un fanciullo, si costituisca difensore degli oppressi del Wyoming, e sbaragli una banda di razziatori di bestiame e di contrabbandieri di armi, meritandosi le benedizioni dei vessati e l'indulgenza dei poliziotti che lo ricercano per le antiche malefatte, è il nocciolo del film, farcito grato da episodi comici e tutto dominato dalla istrionica potenza del protagonista, che fa e strafà con gran diletto della platea. Buoni caratteristi, come Leo Carrillo, Marjorie Main, Calleja e altri, gli fanno corona.

TEATRO CARIGNANO — Questa sera si iniziano le recite straordinarie della Compagnia Italiana del Teatro Comico, diretta da Antonio Gandusio, con «Noce di cocco», commedia in 3 atti di Marcel Achard, alle ore 21.

AL GOBETTI — Ha incontrato il favore del pubblico che gremiva il teatro la nuova commedia in 3 atti di Giovanni Bonda: «Pi' Tòmalin che parèi...». Particolarmente applauditi sono stati Carlo Artuffo, Giovanni Bondi e Piera Brizzi, i quali, con particolare efficacia, hanno impersonato le figure della spassosa commedia che stasera si replica.

Il film palestinese «La casa di mio padre», in prima visione, sarà proiettato, con didascalie in italiano, domenica 3 aprile, alle 9,45, al Cinema Lamarmora. Ingresso libero.

Italia-U.R.S.S. — Domenica, alle ore 10, al Cinema Asti (via Carlo Alberto), proiezione del film sovietico (in 1ª visione): «Cerevicki», dal racconto di N. V. Gogol: «Vigilia di Natale»; musica di P. I. Ciajkowski. Document.: «U.R.S.S. di oggi» (parlato in italiano).

PRO CITTA' DEI RAGAZZI. — La Società Canottieri «Esperia-Torino», a chiusura della stagione invernale, organizza per domani, alle ore 21, una serata danzante a totale beneficio della «Città dei ragazzi», nel salone sociale, con distribuzione di doni.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Teatro Comico diretta da A. Gandusio, «Noce di cocco» di M. Achard. **Alfieri:** ore 21 Grandi Spettacoli internazionali Wanda Osiris. **Gobetti:** ore 21 Artuffo-Bondi «Pi' Tòmalin che parèi» 3 a. di Bondi. **Reposi:** ore 16,15 e 21 Rivista Tony Keaton-Anna Ricci in «Profumi proibiti». **Club La Floride** (p. Solferino, tel. 42-823) 17 e 21-1: Allegrini suoi solisti cant. Laris-Macocco, **Smeraldo Club:** 17 thè, ore 21 Venerdì chic inviti. **City Danze:** 17-21 oggi Angelini e la sua Orchestra; Orchestra Monrazel, canta A. Araldo. **Castellino:** ore 17 e 21 Orch. Lotti, Cant. M. Carmen, G. Rossi. **Principe:** 21 Orch. Orsatti, chic premi toilettes. Direz. Cariga. **Augustus:** 17-21 Orch. Canessa. **Cin-Cin Danze** P. Susa serata chic. **Sala Gaudio Danze** ore 16 e 21. **Ideal Danze** (t. 52-470) ore 21-3 Orch. Marchetti; canta Colombo.

DANZE PRINCIPE (*via Principi d'Acaja* 43, tel. 76-961) Questa sera trattenimento di gala *Rumianca*. Premi alle migliori toilettes da sera. *Orchestra Orsatti*, canta *Erno Belfranti*. Organizzazione M° *Cariga*. Prenotare i tavoli

SMERALDO CLUB Questa sera un gruppo di studenti del Politecnico, organizzano una serata danzante in onore di un gruppo di studenti Francesi della Università di Grenoble, di passaggio a Torino in gita d'istruzione.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa dei nostri sogni» C. Grant, M. Loy, Douglas segue match Italia-Spagna. **Ariston:** «Rifarsi una vita» con Ingrid Bergman. **Astor:** «Mamma ti ricordo!» con Irene Dunne, Oscar Homolka. **Corso:** «Salomé» technic. Yvonne De Carlo, Rod Cameron. Segue match Italia-Spagna. **Doria:** «La luce che si spense» Ronald Colman, Ida Lupino. **Lux:** «Bufera mortale», James Stewart, Margaret Sullavan, Robert Young. Intermezzi musicali. **Metro-Cristallo:** Clark Gable, H. Lamarr «Corrispondente X» - Incontro Spagna-Italia. Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 a L. 135. **Reposi:** «I toreador» (Crik-Crok) e Grande Rivista 16,15, 21. **Torino:** «La sfida di King-Kong» Rich. Fraser, M. Wrixon. Ap. 10. **Vittoria:** «Avventura nel Wyoming. Wallace Beery, Leo Carrillo

Alexandra: «Bellezze al bagno» techn.) E. Williams, R. Skelton. **Alpi:** «I conquistatori», technic. **Augustus:** «Il miracolo delle campane» A. Valli, Murray, Sinatra. **Faro:** Fascino (technicolor) Rita Hayworth e Gene Kelly. **Hollywood:** «I trafficanti» Clark Gable, Ava Gardner, D. Kerr. **Ideal:** «Fascino» in technicolor. Rita Hayworth e Gene Kelly. **Lamarmora:** Prigioniera segreto. **Massimo:** Ammutinati del Bounty. (Clark Gable, Charles Laughton). **Nazionale:** Incontro senza domani N. Shearer; segue Milano-S.Remo. **Principe:** «Arrivederci papà!», Gino Bechi, M. Lotti. Ult. 22. **Statuto:** «La fiera delle illusioni»

Asti: «Agguato sul fondo», technicolor. T. Power, Linda Darnell. **Olimpia:** «Moglie di giorno». **Po:** «Figlia della jungla». **P. Nuova:** California Durbin. Tec. **Regina:** Gianni e Pinotto in «Rio Rita» e Varietà. **Romano:** «Donna nella notte» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15. **Santelisa:** v. Giusti ang. Vinzaglio «Città dei ragazzi» Tracy. A. 19,30

Esperia: Canto d'amore. Hepburn. **Imperiale:** «Pugno di ferro». Var. **Italiano:** «Innamorato pazzo». **Vinzaglio:** «Duello al sole». A. 19

Eliseo: «Follie per l'opera». **Frejus:** «Notti di Paradiso» in techn. Merle Oberon, D. Niven. **S. Paolo:** Canto del deserto. Col.

Corallo t. 80-521 «Saludos amigos» Technic. Walt Disney. A. 19. **Radium** Pugno di ferro (Hockey). **V. Veneto:** «Pilota Mississippi».

Astra I conquistatori (Andrews). **Excelsior:** «Anni difficili». **Edison:** «Il romanzo di Mildred». **Star:** «Governante rubacuori».

Adua: «Femmina» e Varietà. **Aurora:** Massacro di Fort Apache. **Brescia:** «Arco di trionfo» Ingrid Bergman, C. Boyer, C. Laughton. **Fortino:** «Avorio nero» Fredric March. O. de Havilland e Varietà. **Nord** Grande strada bianca. Power. **Palermo:** «Tesoro Sierra Madres». **Sociale:** «Anni difficili» Girotti.

Colosseo: «Anni difficili». **Italia:** «Buffalo Bill» technic. **Moderno:** «Quella che non devi amare» C. Colbert e Ridolini. **Piemonte:** «Vento di primavera». **Spezia:** «Donne» Joan Crawford.

Apollo: «Fra diavolo», Crik-Crok. **Diana:** Alì Babà e 40 ladroni. Col. **Dora** Chiamate nord 777 (Stewart). **Eden:** «Carica dei 600» Flynn. **Lucento:** «Asso di picche». **Roma:** Al tuo ritorno (G. Rogers).

Goethe in Italia

Cade quest'anno il bicentenario della nascita di Wolfango Goethe — 28 agosto 1749 — e quasi ovunque si sono già costituiti comitati per onorarne la memoria. Di quello inglese fanno parte artisti e pensatori, Shaw, Huxley, Marray, Throndike ed altre eminenti personalità; di cui, con belle parole, il *Times* elogiava recentemente l'iniziativa. Gli è che mai come ora sembra opportuno e doveroso il richiamo alla figura, all'arte, al pensiero, alla nobiltà spirituale di chi, come Goethe, seppe levarsi al di sopra delle passioni e delle lotte dei suoi tempi, non molto dissimili dai nostri, per sentirsi e affermarsi cittadino del mondo.

A parte, del resto, questo richiamo, che sarà indubbiamente sentito anche in Italia, noi abbiamo particolari ragioni per ricordare con riverente compiacimento l'artista che tanto amò il nostro Paese, il suo passato e le sue arti. Quando Mignon, rapita ancora bambina da giocolieri vagabondi e portata dall'Italia in Germania, cantava

Conosci tu il paese dove fiori-
 scono i cedri?
Fiammeggiano nel cupo foglia-
 me le arance d'oro.
Un dolce vento spira dal cielo
 azzurro,
placido il mirto ed alto sta
 l'alloro.
Lo conosci?

esprimeva con queste parole — nelle quali, diceva Heine, «c'è tutta l'Italia, dipintavi coi sospirosi colori del desiderio» — l'intimo e tormentoso sogno di Goethe.

Fu nel settembre del 1786 che egli potè finalmente realizzarlo. Ricordate il suo *Italienische Reise*? Parte in incognito da Weimar, assumendo un altro nome e facendosi passare per un negoziante. Nessuno sa del suo viaggio, tranne il Duca e la Stein. Viaggia con la posta o a cavallo o in barca. E' solo. Valica il Brennero. Ammira i montanari tirolesi soprattutto per il cappello «così graziosamente verde». Eccolo ora a Trento e poi al lago di Garda. Contempla estasiato il magnifico paesaggio. A Verona gira tutta la città. E cerca tutto, meno — cosa curiosa — la casa di Giulietta e Romeo. Visita le gallerie d'arte, i palazzi, il carcere, l'arena, il teatro. A Vicenza va a vedere, anzitutto, il Teatro Olimpico e gli edifici del Palladio, per il quale mostra una grande ammirazione. Trova i vicentini «affabili e pieni di attenzioni». Trova le donne «creature leggiadre in tutto e per tutto». Da Vicenza a Padova viaggia in «sediola» con un bellissimo tempo. Frutta dappertutto e «zucche che opprimono i tetti e meravigliosi poponi». Dopo Padova, Venezia. Venezia finalmente! Vi si ferma una ventina di giorni. Tutto è così incantevole in quella «meravigliosa città di isole e repubblica di castori». Canali, chiese, palazzi, *campielli*, ponti, gondole. Ama smarrirsi nel labirinto delle *calli* per godere la città nelle sue minuzie e salire sul campanile di S. Marco per contemplarla nel suo insieme. «Tutto ciò che mi circonda è pieno di nobiltà: è l'opera grandiosa e veramente veneranda di forze umane riunite: è un monumento maestoso, non di un solo principe ma di tutto un popolo».

Da Venezia a Roma in quindici giorni con tappe in tutte le città che incontra. Dopo Bologna ha per compagno di viaggio un ufficiale del Papa. Goethe gli dice che, da buon tedesco, è felice di trovarsi in compagnia di un soldato. Al che l'altro risponde: «Non abbiatevene a male, tenetevi pure la vostra simpatia per i soldati, dal momento che in Germania, a quanto sento, non ci sono che militari: quanto a me sarei ben contento di spogliarmi di questa giacca per amministrare il poderetto di mio padre». Questo capitano è il vero tipo di molti suoi conterranei, pensa Goethe: sa poco o nulla e fa delle domande curiose. «E' vero che in Germania si può aver relazione con una ragazza senza sposarla? E' vero che uno può sposare la propria sorella?». Goethe risponde che i preti tedeschi non si occupano di queste cose. «Dunque beati voi perchè dal momento che non vi confessate i vostri preti non ne sanno nulla!».

In Roma rimane, per la prima volta, quasi quattro mesi. Vi trascorre giorni felici. «Vivo qui con una serenità ed una calma di cui da tempo non avevo alcun sentore». Quel suo «vero ed ultimo fine», quella tendenza ad elevarsi e a purificarsi, a cercare il bello e ad esprimere il bello, ad aprire sempre più il suo animo a un senso dell'universale e dell'umano, quell'innato suo istinto di idealizzare la realtà nel sogno di veder le cose come sono e di viverci in mezzo, avvertendo sempre più un suo intimo distacco, sono cospicui in Roma, dove gli pare di assistere «a un secondo natalizio, a una vera rinascita». In Roma visita o rivisita i monumenti antichi; si interessa, specialmente, di quadri; studia l'architettura, rileggendo il Winkelmann, si delizia nei parchi, nei giardini, nei paesaggi di Frascati e dei dintorni; entra nelle chiese, assiste alle cerimonie religiose, legge, annota e scrive. Legge in Roma la storia, «ben diversamente che in ogni altra parte del mondo. Altrove la si legge dall'infuori al di dentro; ma qui sembra di leggerla dal di dentro al di fuori; tutto si schiera intorno a noi e tutto riprende il suo cammino da noi».

Il 22 febbraio parte e arriva dopo tre giorni a Napoli, che gli si annunzia «giocondamente, piena di movimento e di vita». Visita tre volte il Vesuvio e va a Chiaia «al chiaro di luna».

Naturalmente va anche a Pompei e a Ercolano. Ma il Sud lo attrae sempre più. Ora che ha visto Napoli, pensa di spingersi fino in Sicilia, dove il suo maggiore godimento è il tempo che fa. Qui si rivela l'uomo del Nord. Egli non è mai sazio di ammirare l'azzurro del nostro cielo. In Palermo visita tutto quello che c'è da visitare. Poi gira la Sicilia a cavallo con l'*Odissea* in mano. Rimane nell'isola quasi due mesi. Quindi è di ritorno a Roma, dove rimane fino alla primavera del 1788. Quale la *conclusione del suo Italienische Reise*! Eccola. Più uno vive fuori di sè, più impara a vivere in sè. Il suo costante e saldo attaccamento alle cose reali «è per lui il miglior mezzo per sollevarsi sopra di esse. Più gira il mondo e meno nutre la speranza che l'umanità possa mai diventare tutta intelligente, saggia e felice».

Intenditore e studioso così acuto delle nostre arti e delle nostre lettere avvicinò e conobbe, durante il suo soggiorno in Italia, molte personalità del tempo, il Filangeri e il Vico tra gli altri; ma l'italiano che egli doveva un giorno ammirare ed esaltare più di tutti, era allora ancora un ragazzo. Solo trent'anni più tardi intercorsero tanti rapporti di stima e di simpatia reciproche fra lui e Alessandro Manzoni. Noto è il giudizio che il Goethe ha dato degli *Inni Sacri* e delle tragedie, come pure la sua profonda prefazione alla prima edizione tedesca uscita in Jena nel 1827. Egli tradusse anche in tedesco il *Cinque Maggio*. Quando comparvero i *Promessi Sposi* scrisse a un amico che questa era per lui una nuova occasione di testimoniare il vivo interesse alle produzioni del Manzoni e il suo alto apprezzamento. «Io, per ora, ho solo accompagnato, è vero, il buon padre Cristoforo fino alla soglia della famiglia perseguitata, ma già posso attestare che lo spirito e il sentimento del lettore si trovano egualmente soddisfatti per la perfetta armonia fra l'emozione e l'ammirazione...».

Mario Borsa

LA MARCIA DELLA RUSSIA

I contadini ungheresi proprietari provvisori

Storia di una riforma agraria: ossia come furono distribuite e poi ritolte le terre ai piccoli possidenti e braccianti, illusi e delusi

(Dal nostro inviato speciale)
BUDAPEST, marzo.

Grosse nubi si stanno addensando sulla piatta campagna ungherese, ma non ci sarà modo di difendersi dal temporale, dicono con molta tristezza milioni di piccoli proprietari. E' troppo tardi, ormai, per opporsi agli sviluppi della riforma agraria. Dànno la colpa di quel che accade alla propaganda dei comunisti che, appunto, gli distribuirono la terra dei padroni, gli consegnarono in festose cerimonie l'atto di proprietà dei loro ettari di buona terra, gli dissero che la terra deve appartenere a chi la lavora. Adesso glie la riprendono.

Il gusto della proprietà

I poveri contadini ungheresi non capiscono niente di questo comunismo che ieri dava e oggi toglie; che ieri li liberava e oggi li lega alla terra come servi della gleba, una terra che debbono lavorare ma che non gli apparterrà mai più; che prima fa fa sentire il gusto della proprietà e poi dice che quel gusto è abbominevole e che occorre uccidere il sentimento naturale e antico del contadino per la terra. Per i contadini ungheresi è finita, dopo appena mille giorni (e avevano aspettato centinaia di anni), la gioia della proprietà.

La riforma agraria in Ungheria si è svolta in modo diverso che negli altri paesi balcanici e danubiani solo perchè le condizioni storiche erano diverse: nessun regime avrebbe potuto conquistare le masse imponendo il passaggio brusco dal regime feudale a quello collettivista. Colpa dei contadini, dicono oggi i comunisti, se ora si ostinano a difendere posizioni capitalistiche. Sarebbe più esatto dire che in regime comunista, accettato il primo anello della catena non c'è più scampo: bisogna arrivare fino all'ultimo. Per i contadini ungheresi, affamati di terra, il primo anello fu quello di accettare il principio della riforma agraria fatta nel modo e nella misura in cui fu fatta. Ora gli tocca arrivare all'ultimo.

Il primo anello venne saldato verso la fine del '44, quando il primo governo di coalizione costituito a Debrecen decretò la confisca di tutte le proprietà superiori ai centoquindici ettari e le distribuì a mano a mano che le truppe avanzavano. Pochi provvedimenti erano così attesi e giusti. Per dimostrarlo basterà citare qualche cifra. Com'erano divisi, prima della guerra, i nove milioni di ettari di terreno coltivabile dell'Ungheria!

E' presto detto: 182 grossi proprietari, i magnati, possedevano più di 2 milioni di ettari, mentre 11.750 medi proprietari ne possedevano 403 mila; ma 438 mila piccoli proprietari dovevano contentarsi di 3 milioni 622 mila ettari, e, infine, 1 milione 631 mila minimi proprietari dovevano dividersi fra tutti 915 mila ettari: poco più di mezzo ettaro a testa. Inoltre un milione e mezzo di braccianti non aveva terra, mentre la Chiesa ne possedeva 470 mila ettari e il principe Paolo Esterhazy (condannato recentemente assieme al card. Mindszenty) ne possedeva 120 mila; suo fratello Maurizio 32 mila e il principe Giorgio Festetics 40 mila.

Nessuno può negare che la la fame di terra fosse assai più forte, in Ungheria, della fame di pane. Quando i comunisti distribuirono a 642 mila braccianti e minimi proprietari il 34 per cento dei terreni confiscati, tutti, comunisti e non, esaltarono la riforma. Nel generale tripudio, alcune critiche dei capi del partito dei piccoli proprietari parvero stonate. Dicevano che una famiglia media ha bisogno, per vivere alla bell'e meglio, di almeno undici ettari e mezzo. I riformatori comunisti erano a conoscenza del fatto, ma si opposero a che il principio di creare un piccolo proprietario davvero autosufficiente fosse adottato dall'Assemblea Costituente. Quasi nessuno capì allora perchè. Il fatto è che la ripartizione dei terreni, fatta a quel modo, fu questa: il 58 per cento dei nuovi proprietari ha ricevuto due ettari e mezzo; il 23 per cento da due e mezzo a cinque; l'8,5 per cento da cinque a dieci; il 3,5 per cento da dieci a venticinque (ma si tratta di terre povere o di pascoli). La nuova proprietà non basta a nessuno dei nuovi proprietari. Si tratta di una conseguenza prevista. Perchè?

Guerra ai kulaki

Perchè fin dal 1944 i comunisti sapevano che, non riuscendo i nuovi contadini a vivere del frutto dei loro campi, "il governo avrebbe dovuto intervenire". Nel momento stesso della riforma, cioè, venivano create le condizioni per il fallimento dell'esperimento della proprietà individuale. Fallimento reso ancor più inevitabile dal fatto che la guerra aveva distrutto enormi quantità di bestiame, che mancavano gli attrezzi, che i nuovi fondi necessitavano di irrigazione e sementi. Rivolgersi alle banche non si poteva più: erano state nazionalizzate. Era anche impossibile ottenere prestiti privati. Fu allora che, rivoltisi allo Stato per aiuti e consigli, gli venne suggerito di riunirsi in cooperative di produzione: lo Stato avrebbe aiutato, costituendo le stazioni di trattori per sopperire alla mancanza di bestiame, e ceduto a bassi prezzi ingrassi, sementi e altro.

Pareva il toccasana. Ma presto ci si accorse che tutti restavano sempre, e paurosamente, in debito verso lo Stato, che generosamente, però, suggerì un rimedio provvidenziale: perchè non trasformare le cooperative di lavoro in cooperative di produzione? Lo Stato stesso avrebbe fornito le sementi, le macchine e comprato il raccolto. A questo punto il gioco era scoperto, e i contadini resistettero, si raggrupparono attorno ai medi proprietari, fecero cioè causa comune proprio con coloro che la propaganda del partito aveva cominciato a indicare come i nemici del popolo: i kulaki. Li elessero a presidenti delle loro cooperative, cercarono di aiutarsi l'un l'altro pur di non ricorrere all'aiuto statale.

La reazione dei comunisti tardò: si credette che esitassero, che non osassero procedere per la strada della collettivizzazione forzata contro la nuova classe di piccoli proprietari formata da loro. Invece stavano annientando politicamente il partito dei piccoli proprietari, isolavano cioè i kulaki. Fu un procedere lento e graduale, che si concluse con la condanna del cardinale Mindszenty. Da quel momento è cominciata la caccia al kulako: finirà in pochi mesi, e quasi nessuno se ne accorgerà. La loro terra verrà confiscata, non sarà più distribuita ai senza terra. Ormai lo Stato non ha più il bisogno di attirare dalla propria parte i contadini e i piccoli proprietari. La terra dei kulaki verrà collettivizzata, sarà lavorata dai braccianti, trasformati in operai agricoli, con l'aiuto delle migliaia di trattori che si stanno costruendo e comprando in tutti i paesi capitalistici.

Isolati e distrutti i kulaki, che sono a malapena trentamila, i piccoli proprietari non avranno scelta: o iscriversi alle cooperative di produzione, che sono le sole a possedere i trattori, il bestiame e le sementi, e consegnare ad esse i loro terreni, trasformandosi in operai, o venire trasferiti "altrove". Non c'è scelta: fino ad oggi le cooperative sono già più di diecimila. Il capo del partito ha già annunciato che alla fine dell'anno saranno molte di più. Nessuno ne dubita, come nessuno dubita che fra un anno, fra diciotto mesi, si arriverà a saldare l'ultimo anello, quello della costituzione dei kolkos.

Gino Tomajuoli

FOLLA, ANSIA E CURIOSITA' AL TRIBUNALE DI ALESSANDRIA

La tragedia della stricnina rievocata dal De Giorgis

Un'autosuggestione collettiva, dice l'imputato, fu la causa del fatale scambio delle boccette

(Dal nostro inviato speciale)
Alessandria, 31 marzo.

Il processo per la strage di Cascina Clorio in Sal Salvatore Monferrato ha richiamato, com'era da prevedere, molta folla. C'era vivissima curiosità di vedere soprattutto il sei volte omicida dott. Alfredo De Giorgis; ma l'imputato stamane non si è presentato. Il Pubblico Ministero ha chiesto la parola per dichiarare che si era verificato un difetto di citazione e, d'altra parte, riteneva necessaria la presenza del De Giorgis, per cui chiedeva il rinvio del processo. Il tribunale non è stato di questo parere e il dibattimento è proseguito con un incidente della parte civile diretto a ottenere il cambiamento della citazione dell'imputato, ora a piede libero, in mandato di cattura, provvedimento del resto che aveva a suo tempo chiesto il Pubblico Ministero, ma a cui il tribunale non aveva aderito. La difesa ha spiegato l'assenza dell'imputato col desiderio di sapere s'era legale e ammissibile la presenza di una parte civile. La difesa ha contrastato, infatti, tale costituzione sollevando formale incidente. Il tribunale si è quindi ritirato una seconda volta ed ha respinto l'opposizione sollevata dalla difesa. Il presidente rivolto, quindi, ai difensori, ha detto: «Ora la costituzione di parte civile è risolta, è fuori discussione; sta a loro consigliare il cliente a presentarsi al dibattimento. La sua contumacia potrebbe andare a suo sfavore. Io ho bisogno di interrogarlo e, eventualmente, muovergli le contestazioni che risulterebbero dai suoi interrogatori di istruttoria».

Farmachi e tossici

L'imputato si è presentato nell'udienza pomeridiana. Il presidente gli ha subito contestato l'impressionante capo di imputazione: omicidio colposo continuato di sei persone, cioè di tutti i suoi familiari: i vecchi genitori, la moglie, il figlioletto undicenne, la cognata e la figlioletta di costei di tre anni. L'imputato ha risposto dapprima a voce bassa, poi infervorandosi.

Il presidente gli chiede perchè, essendo studente del 4.o anno di medicina, quindi non avendo neppure dato gli esami di tossicologia, e negli esami del primo biennio avendo riportato scarse votazioni, si fosse dato a quegli esperimenti di tossicologia che furono la causa della sua disgrazia familiare.

— Avevo preso passione — dice — per gli studi di tossicologia. Pensavo che a combattere i terribili effetti venefici occorresse trovare idonei mezzi per neutralizzarli. Avevo volto dapprima il mio interessamento agli studi sul curaro. Abitando nella mia cascina, avevo la possibilità di compiere le necessarie esperienze tossicologiche. Infatti, le prime le feci sui porcellini d'India, poi sui pulcini, sui polli, sui gatti, sulle rane. Avevo fatto un primo acquisto a Milano, presso la ditta Erba, di due flaconi di cloridrato di stricnina e di cloralio idrato antistricninico. Diedi il tossico a una prima dozzina di pulcini. Se volevo che morissero li lasciavo morire, se volevo salvarli allora davo il cloralio antistricninico. E così facevo ad altri animali della cascina.

Però l'imputato non spiega il motivo scientifico di questa strage nel pollaio. Cosa voleva scoprire? E' opportuno ricordare però che le perizie chimiche affermano l'imperizia e la leggerezza estrema dell'imputato nelle sue esperienze, e una perizia psichiatrica lo ha definito un soggetto semi-infermo di mente con manifestazioni paranoiformi. Il De Giorgis ha raccontato inoltre che i primi esperimenti li faceva in una stanza di un suo cognato. Stricnina e cloralio venivano travasati in due distinte boccette di farmacia a tappo smerigliato. Ma, a domanda del presidente, aggiunge che non possedeva nè un bilancino per pesare le soluzioni, nè storte, pinzette, ecc. Versava la stricnina su una parete di cristallo formando tante dosi secondo il bisogno. Sua moglie era intelligente e avveduta e quindi seguiva gli esperimenti maritali con interesse coadiuvando il marito. Spesso era pure coadiuvato dal cognato. Farmachi e tossici erano chiusi a chiave in uno scaffaletto e la chiave veniva riposta nella parte superiore. Un amico, conoscendo la sua passione per i veleni, gli regalò del curaro. Questo terribile tossico iniettò, una volta, in una gallina faraona alla quale poi fece una iniezione di cloralio con esito letale. Il gabinetto di esperienze era una comune stanza con due tavoli: uno per gli animali morti o destinati al sacrificio, l'altro per le soluzioni venefiche.

Presidente — Il vasetto della stricnina e quello del cloralio portavano le rispettive etichette?

— Precisamente, le avevo scritte a macchina in caratteri maiuscoli ed erano state applicate da mia moglie.

Si sa ancora dall'interrogatorio che una volta l'imputato narcotizzò un cane e un gatto che morirono sotto la narcosi. Voleva loro scoperchiare il cervello per esaminarlo.

« Fucilatemi se credete »

Tutte le dosi non adoperate che rimanevano sulle tavolette di vetro venivano dalla moglie rimesse nei rispettivi vasetti. L'ultima volta questa operazione venne fatta dalla moglie, presente il cognato.

L'imputato dice: Il pregai di rimettere tutto a posto. Io ero tranquillo.

Presidente — E lei non ha controllato che i tossici fossero rimessi nei loro vasetti?

— No, perchè mi fidavo dell'esperienza di mia moglie solita a rimettere le sostanze nei vasetti secondo le loro etichette.

Presidente — In un suo interrogatorio precedente ella disse che l'errore fu commesso da suo cognato; ora lei dice che è stata sua moglie.

— Io dissi semplicemente che pensai fosse stato mio cognato, ma oggi posso ricredermi.

Poichè l'avv. Bolgeo di parte civile gli contesta questa dichiarazione ultima di udienza, l'imputato si fa rosso, smania e grida: — Non so chi abbia messo a posto i tossici. Sono io comunque il responsabile. Se sono da fucilare mi si fucili subito, ma sono gentiluomo e non solito fare delle insinuazioni.

Presidente — Si calmi, si calmi, nessuno vuole fucilarlo. Noi abbiamo diritto di sapere chi, dopo gli ultimi esperimenti, mise a posto le sostanze tossiche.

— Ripeto che il responsabile sono io, chiunque si sia occupato delle sostanze necessarie alle mie esperienze.

L'imputato narra ancora che le bestie morte venivano sepolte nell'orto a mezzo metro sotto terra e quelle piccole, come i pulcini, finivano nel letamaio. L'imputato conviene che un giorno sua madre somministrò alle galline del pollaio un primo pastone intossicato di stricnina e ammette, inoltre, che un suo cane è morto per avere ingerito un pastone destinato alle esperienze sui pulcini.

— Lei — osserva il presidente — non doveva lasciare in abbandono i rimasugli dei suddetti pastoni intossicati. Ma l'imputato spiega che li lasciava in una camera solitamente chiusa.

Il tragico errore

Poichè sembra che i familiari fossero presi da disturbi singolari perchè mangiarono un pollo trovato una notte sgozzato, almeno così parve agli stessi familiari, ad opera di una puzzola, il presidente ricorda all'imputato di avere, in un suo interrogatorio, dichiarato che s'era dimenticato di un pollo su cui aveva fatto uso dei suoi esperimenti tossici.

— Quando i polli cui era stato iniettato il cloralio erano guariti li rimettevo in circolazione.

— Ma quel pollo era morto davvero sgozzato da una bestia o per avere ingerito della stricnina?

Imputato — Se con il cloralio era guarito non poteva morire più *(ilarità)*.

Ma il fatto è che quella notte, con l'idea che quel pollo fosse morto avvelenato, perchè l'avevano trovato amaro mangiandolo (e pare fosse stato cotto in una padella di rame insufficientemente stagnata), nessuno della famiglia dormì e tutti, come presi da una autosuggestione collettiva, ingerirono come antidoto di quel preteso cloralio, che, invece, per un fatale scambio di boccette, era disgraziatamente stricnina.

Il De Giorgis chiarisce: più che di una situazione fisiopatologica si trattò di una situazione psichica. Se un medico fosse giunto in tempo a calmare con la sua autorità quegli animi esagitati, la mia famiglia sarebbe stata salva, perchè non si sarebbe fatto ricorso all'antidoto. Io potei salvarmi perchè, preso da un eccesso nervoso, mi trovai impedito ad aprire le mandibole, sicchè inghiottii appena una esigua parte di tossico; inoltre tale parte io la rigettai quasi subito.

Disgraziatamente sarebbe stata — secondo quanto il De Giorgis ha detto oggi — la moglie a recarsi all'armadietto a prendere la boccetta che credeva di cloralio e a traristare perchè tutti ne ingerissero.

— Lei però — osserva il presidente — avrebbe dovuto guardare attraverso il vetro, che si trattava di una sostanza in polvere, asciutta, cioè stricnina, mentre il cloralio è una sostanza cristallina, inconfondibile. Risulta però — così il presidente ha concluso il lungo interrogatorio dell'imputato per oggi — che fu lei a pregare la moglie a somministrare a tutti l'antidoto. Anzi proferì queste parole precise: «Dànne pure agli altri e prendine anche tu». E lei insistette perchè tutti ne prendessero delle dosi massime assicurando che, prendendo dosi minime, non ne avrebbero avuto alcun giovamento. Ciò ella disse nel suo primo interrogatorio. Nel secondo però lei modificò questa versione.

Ironia della vita. Da tutte le odierne spiegazioni del De Giorgis è risultato in sostanza una cosa sola: che i polli sono gli animali più resistenti alla stricnina. Troppo poco per delle esperienze che sono costate una tragedia!

Ercole Moggi

Il sedicente « messia » Kristha Venta e sua moglie Ruth in visita ai monumenti della capitale. Egli sostiene di essere già stato a Roma nel 476, nel 1527 e nel 1600 (Telefoto)

In 9 anni l'Inghilterra vuol eliminare la TBC

Londra, 31 marzo.

E' in corso la preparazione, da parte delle autorità mediche britanniche, della campagna che dovrà eliminare la tubercolosi in Gran Bretagna entro nove anni.

Primo passo sarà la inoculazione del bacillo di Calmette Guerin a migliaia di volontari. Si tratta di un vaccino che in base a esperienze compiute in Europa, evita il contagio a persone in contatto con malati di TBC. Il vaccino non cura coloro che sono già infetti.

Le esperienze inglesi avranno inizio entro tre mesi. Se saranno positive come quelle effettuate sul continente, il vaccino verrà impiegato per immunizzare tutti e sarà prodotto su vasta scala.

CINEMA E MOSTRE

Al Cristallo: *Il corrispondente X*, di King Vidor

Il corrispondente X è un fratellino di *Ninotchka*. Un fratellino molto minore, e anemico, e quasi rachitico, che non ha avuto, come la sorellona, la fortuna di essere allevato dalla balia Lubitsch. Vorrebbe essere una satira di alcuni scampoli e scorci più o meno sovietici, con il capovolgimento della formula di *Ninotchka*: là erano alcuni tovarisci a correre contro l'ignoto mondo borghese, qui è un americano (naturalmente un giornalista) a un po' divincolarsi nella patria dei tovarisci. Vicenda, tipi ed episodi hanno la coerenza, il sapore e la portata di certi dialoghi di rivista: sono ovvii e corrivi, fin quando non sopravvenga una sollinga battuta azzeccata, che strappa, per reazione, una volonterosa risata. Soltanto alla fine l'episodio dei carri armati ha un suo ritmo farsesco, se pure ricalcato da fin troppo noti modelli. *Il corrispondente X* è stato diretto da King Vidor, il regista de *La grande parata* e di *Alleluja*, rassegnatosi poi a film di sempre minore impegno. Questo è del 1940, segue a un anno di distanza la divertente commedia di Lubitsch; ma se per questa gli anni si fanno appena sentire, per quest'altro pesano, rivelando goffe ingenuità e stanche facilonerie. Clark Gable ed Hedy Lamarr.

m. g.

La scultrice Carmelina Piccolis e il pittore Adriano Parisot

Tra gli artisti torinesi dell'ultimissima covata, la scultrice Carmelina Piccolis si è subito conquistato un luogo a parte, e se osassimo imprestare il linguaggio delle cronache sportive, diremmo che è una promettentissima «due anni». Entrata or ora in lizza, dimostra già una maturità di mezzi e di talento che non si addicono normalmente a chi ancora frequenta le aule dell'Accademia.

S'era visto di lei qualche pezzo, per esempio al Premio Saint Vincent, che parlava in suo favore: la mostra ora apertasi alla Bussola ce la mostra nel pieno rigoglio di un'attività che è ammirevole anche per la feconda rapidità dei suoi sviluppi. Nel giro di soli sei mesi sono state compiute le sculture qui esposte, più di una decina, e parecchie di grandi dimensioni: oltre a una numerosa serie di disegni. Orbene, seguendola nel tempo in così breve periodo riesce evidente uno svolgimento che dimostra la consapevolezza di obbiettivi ben precisi, e una notevole sicurezza nel perseguirli. Da un certo accarezzamento delle qualità più sensibili delle superfici, rilevabile nelle prime sue prove, essa punta decisamente verso una semplificazione delle forme, articolate, quasi dislocate, secondo ritmi essenziali. E così facendo ella raggiunge spesso effetti schiettamente poetici. Tra i suoi disegni, notevoli per forza riassuntiva, sono pure da segnalarsi quelli di passaggio, drammatici e densi.

Dopo Moreni, anche Adriano Parisot, il pittore che parve a lui più affine nella ricerca di un espressionismo accentratore delle forme, si è volto sempre più decisamente a ricerche di pittura astratta: ricerche e risultati di un anno di lavoro appaiono ora in una mostra alla saletta del Grifo, nella quale appare evidente il cammino percorso.

In un primo tempo, sono le forme naturali che vengono assunte a fondo della costruzione, o quanto meno ricordate in quanto elementi plastici. Proseguendo, si va verso una sempre maggiore autonomia dell'oggetto pittorico inventato, con ricerca di ritmi, prima nei volumi, poi solamente in zone piane di colori accostati. E' indubbio che uscendo da tale ibridismo egli raggiunge risultati di maggiore coerenza e solidità plastica, in un livello notevole di gusto e di capacità inventiva, nell'ambito di quest'arte senza riferimenti col reale.

a. r.

Hemingway ricoverato all'ospedale di Padova

Padova, 31 marzo.

Dall'altra sera, proveniente in auto da Cortina, trovasi degente al nostro ospedale il noto romanziere americano, autore fra l'altro di «Per chi suona la campana», Ernest Hemingway. E' assistito amorosamente dalla moglie. Sembra però trattarsi di una malattia che per ora non desta alcuna apprensione.

La notizia venne ben presto conosciuta a Padova, cosicchè all'ospedale fu un continuo succedersi di ammiratori del noto romanziere, ma nessuno è stato ricevuto.

Il primo pesce di Aprile

Milano, 31 marzo.

Per oltre due ore i giornali cittadini sono stati tenuti stanotte in subbuglio poichè era giunta notizia dell'arrivo in serata a Milano della diva cinematografica Ingrid Bergman che aveva preso alloggio, si precisava, all'Albergo Principe e Savoia. Un vero esercito di «reporters», di fotografi, di corrispondenti italiani e stranieri e di corrispondenti delle maggiori agenzie americane e svizzere, ha sostato a lungo e a lungo insistito presso la direzione per avere almeno la conferma del dispaccio diramato a tarda ora, non si sa da chi, alle varie redazioni. Alla fine però tutti hanno dovuto convincersi che si trattava di un «canard».

ULTIME NOTIZIE

L'ora del perdono pare giunta in Francia

Molti francesi attendono un atto di clemenza e una revisione delle condanne per collaborazionismo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 31 marzo.

« Aprite le porte delle prigioni » scrive stamane l'Aurore concludendo la sua campagna per un'amnistia politica, il grande argomento all'ordine del giorno da parecchi mesi su tutti i giornali e negli ambienti parlamentari. Da ogni parte tranne che dall'estrema sinistra si levano voci autorevoli affinchè molti francesi condannati dalle corti di giustizia per collaborazionismo col nemico rientrino nella comunità nazionale.

Citerò alcune dichiarazioni: Il cardinale Saliege ha detto che « la Francia deve mostrare al mondo di essere abbastanza sicura di sè perdonando e anche riconoscendo e riparando i propri errori »; il pastore protestante Boegner giudica che « la Francia non può permettersi il lusso di lasciare marcire in prigione uomini che possono mettere la loro intelligenza e attività al servizio del Paese »; il letterato Raimond Aron ritiene che « non si sopprima il maurassismo nè l'anglofobia mantenendo in prigione Charles Maurras ed Henry Beraud ». L'accademico François Mauriac, che a varie riprese è insorto contro certe condanne, ha riconfermato la sua tesi e cioè che « l'epurazione che è stata praticata è il risultato di un errore per non dire di una menzogna: è stata negata l'evidenza della legalità del governo di Vichy ».

Tanti altri ancora che è inutile citare siano essi uomini politici come Georges Bidault o militari come il generale De Gaulle, hanno detto che è giunta ormai l'ora del grande perdono. Un progetto di legge alla cui redazione si lavora in questo momento al ministero di giustizia sarebbe pronto nel mese di aprile. Il ministro ha promesso solennemente che l'epurazione verrà terminata definitivamente entro il mese di giugno (debbono essere esaminate ancora alcune centinaia di pratiche) e che molte condanne verranno riconsiderate. Non era possibile fare diversamente dopo lo scandalo di cui ho informato a suo tempo, relativo alla società Sainrapt & Brice, il cui incartamento venne messo agli atti sebbene quella società avesse guadagnato centinaia di milioni nella costruzione del Vallo Atlantico e altre fabbricazioni di guerra per conto dei tedeschi. Lo scandalo, come i lettori ricorderanno, provocò il ritiro del ministro André Marie e il nuovo guardasigilli ha dovuto cambiare rotta.

Dalla liberazione a oggi circa 160 mila cause di collaborazione sono state istruite e 455 mila di esse messe agli atti; 115 mila processi circa si sono conclusi con 25 mila assoluzioni e 90 mila condanne, tra le quali 7000 alla pena capitale, 2700 ai lavori forzati a vita, 10.400 ai lavori forzati a tempo, 2000 alla reclusione e 24 mila alla prigione. Sui 7000 condannati a morte, 4000 sono contumaci e 791 sono stati fucilati;

Esaminando bene le statistiche, si nota che 8 giornalisti, 5 uomini politici, 6 funzionari di polizia e 2 militari sono stati fucilati, mentre nessun magistrato e soprattutto non un solo collaboratore economico ha subito la stessa pena. Gli scritti rimangono, mentre il denaro non ha odore. La giustizia ha colpito solo pochi industriali e commercianti e con pene da 6 mesi a 10 anni di prigione; due soli hanno avuto 20 anni e l'unico condannato a morte è stato graziato.

Non c'è dunque paragone con la durezza che ha colpito giornalisti e uomini politici. Fra i giornalisti, uomini come Maurras, Beraud, Cousteau, Algarron, Robert De Bauplan e decine di altri che furono l'élite intellettuale della Francia in passato aspettano che un provvedimento di grazia li tolga dalle prigioni, dove alcuni marciscono letteralmente. Così pure una decina di uomini politici, fra i quali Lagardelle, Benoist Mechin, un prefetto di polizia, una decina di ufficiali e ammiragli e alcuni magistrati.

m.

Due ore di colloquio tra Bevin e Acheson

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 31 marzo.

Ernest Bevin si è recato oggi a conferire con Dean Acheson. Accompagnato dall'ambasciatore britannico a Washington Sir Oliver Franks e dal segretario privato, egli è giunto al Dipartimento di Stato alle 14,30, ora locale e vi si è fermato due ore.

Concludendo il breve soggiorno a New York, il conte Sforza è partito oggi per Washington, dove si tratterrà sino alla firma del Patto Atlantico. Avvicinato dai giornalisti, il ministro degli esteri italiano ha fatto notare affabilmente che « ci sono molte cose da dire, ma non è questo il momento ». Ed ha aggiunto scherzosamente: « Sono silenzioso come Gromyko », il che vuol dire, per gli americani, il massimo del riserbo.

e. d.

Scelba alla L.C.G.I.L.

Il Governo colpirà i responsabili di violenze

Roma, 31 marzo.

Questa sera il Ministro dell'Interno, on. Scelba, ha ricevuto il Segretario della L. C. G. I. L., on. Luigi Morelli, ed i vice-segretari Coppo e Storti, i quali gli hanno fatto presente le gravi preoccupazioni dei liberi lavoratori di fronte alla campagna di violenze cui sono sottoposti, culminate nell'assassinio del bracciante agricolo Mario Michelin di Aquileia, attivo organizzatore dei liberi sindacati. L'on. Morelli ha elencato al ministro una serie di violenze che in questi ultimi cinque mesi — ha affermato — hanno causato oltre 350 feriti e diversi morti, ha chiesto che il Governo intensifichi l'azione di tutela dei lavoratori.

Il ministro ha comunicato ai rappresentanti della L. C. G. I. L. che i responsabili dell'assassinio del Michelin sono stati immediatamente arrestati ed ha assicurato che il Governo è deciso ad agire energicamente per garantire la libertà sindacali e per colpire tutti i responsabili delle violenze.

Prorogato il pagamento delle tasse sui micromotori

Roma, 31 marzo.

Il Ministero delle Finanze ha disposto tempestivamente di prorogare il termine utile per il pagamento della tassa di circolazione per motoleggere e micromotori al 15 aprile p. v.

Assalto in pieno giorno a un'oreficeria di Milano

I banditi fuggono in auto col grosso bottino

Milano, 31 marzo.

Un altro audacissimo colpo in pieno centro della città è stato mandato a segno stasera verso le 18 da quattro banditi ai danni del gioielliere Piero Spoggi, con negozio in via Bigli a 5, all'angolo di via Manzoni. Giunti a bordo di un'« Aprilia » targata MI-25408, tre di essi scendevano dalla macchina e uno rimaneva al volante. I tre entravano nel negozio e spianavano le armi contro l'impiegata Carla Limonta e un fornitore, tale Ettore Cacchiani. Sempre tenendo i due sotto la minaccia delle armi, i malviventi si appropriavano di gioielli, brillanti e oro per oltre 22 milioni che si trovavano nella cassaforte che era aperta. Poi si eclissavano a bordo dell'automobile. La polizia, giunta poco dopo, ha iniziato immediatamente le indagini.

La condanna dei calunniatori della polacca Ambrosiak

Milano, 31 marzo.

Si è concluso oggi al nostro Tribunale uno dei più complicati processi per calunnia che siano stati celebrati in Italia da 50 anni a questa parte. La causa era stata intentata dalla suddita polacca Elena Ambrosiak, contro il proprio marito Ennio Sarti e contro Ada Milani e Luigi Luraghi, colpevoli di averla accusata di collaborazione col tedesco invasore e di spionaggio a favore delle S.S. germaniche.

Queste accuse provocarono, come è noto, la condanna dell'Ambrosiak alla pena di morte da parte della nostra Corte d'Assise il 26 gennaio 1946, condanna che non fu eseguita perchè, dalle prove accumulate dal suo avvocato difensore, si ottenne la revisione del processo ed un nuovo giudizio, in seguito al quale venne prosciolta.

Il Tribunale ha ritenuto responsabili i tre imputati del reato loro ascritto ed ha condannato il marito della polacca a 8 anni e 4 mesi di reclusione, [illegible] per condono a 3; la Milani ed il Luraghi a 2 anni della stessa pena ciascuno, interamente condonati.

Viene ripreso il lavoro agli stabilimenti Châtillon

Vercelli, 31 marzo.

Il segretario generale della FILC, Guidi, in un comizio tenuto stasera agli operai della Châtillon, li ha esortati a riprendere il lavoro, pur mantenendo l'agitazione a singhiozzo per la questione dei chimici. Quindi, il progettato sciopero generale è fallito. Domattina saranno riprese le trattative fra le due parti, ferma restando la pregiudiziale da parte dei dirigenti lo stabilimento sul licenziamento dei 37 dipendenti.

La causa di divorzio è costata a Mazzola 5 milioni

Milano, 31 marzo.

Sono ormai note le vicende coniugali del calciatore Valentino Mazzola, al quale giorni fa non è stata riconosciuta dal Tribunale la sentenza di divorzio pronunciata dal Tribunale romeno di Ilfov. Si apprende ora che la moglie, signora Emilia Angela Rinaldi-Mazzola, presenterà nei prossimi giorni istanza al Tribunale di Torino per ottenere la separazione legale ed una logica sistemazione finanziaria, specialmente riferita agli obblighi del Mazzola nei confronti del figlio Ferruccio. D'altra parte si obietta che il noto capitano della squadra torinese di calcio, condannato fra l'altro al pagamento delle spese di procedura che si aggirano sulle 900 mila lire, ha dovuto sostenere per la perduta causa del suo divorzio un onere di circa 5 milioni di lire.

L'arresto d'un falsario

Milano, 31 marzo.

In seguito al rinvenimento da parte della polizia di grossi pacchi di valuta contraffatta nel solaio del ciabattino Attilio Panigada in corso XXII Marzo 30 per un importo di 32 milioni, gli agenti stanno procedendo all'annientamento di una numerosa banda di falsari e di spacciatori. Nel corso di una irruzione in una bettola di corso di Porta Romana, gli agenti della squadra mobile hanno proceduto alla cattura del capo della « gang » nella persona del 56enne Roberto Folloni di Catullo, da Guastalla, noto a tutte le polizie dell'Alta Italia come fabbricatore e spacciatore specializzato di banconote da 5000 lire, attivamente ricercato dalla polizia emiliana. Con lui sono stati anche arrestati il Panigada e certi Roberto Giorgi e Benedetto Nosari, nonchè tale Agenore Rinaldi, uno dei più scaltriti trafficanti di valuta.

IL PROCESSO GRISOLIA A GENOVA

Ritorna di scena Barbaro

Le mirabolanti avventure del Rocambole d'Italia - Evasioni sensazionali e truffe a ripetizione

Genova, 31 marzo.

Vincenzo Barbaro è stato un po' l'eroe della giornata al processo Grisolia. L'atmosfera di questi ultimi giorni trascorsi, gravida di brutture e di elettricità, si è un po' sgelata — è la parola, per quanto strana possa sembrare — col toccare il tasto che riguarda il rocambolesco truffatore. Barbaro si sentiva nel suo, quest'oggi, ed era contento che si parlasse un poco di lui, finalmente.

In apertura di udienza viene sentito il prof. Vatni che, in base alla perizia calligrafica da lui eseguita, dichiara essere stato scritto, l'atto di sequestro delle 42 sterline, dal Barbaro Giuseppe.

Depone quindi il tenente dei carabinieri Nuvoloni, di Torino, il quale arrestò a Chiavari, assistito dal maresciallo Di Negro, il Vincenzo Barbaro. « Rocambole » non si era sgomentato, al momento del fermo, e aveva esibito i documenti, falsi naturalmente, in base ai quali risultava essere il dott. Marcello Vannutelli, dell'« Intelligence Service » di Milano. Non credette alla panzana il tenente Nuvoloni, e poichè voleva portare il fermato alla polizia ferroviaria di stazione, il Barbaro tentò un nuovo imbroglio. Si mise a gridare, accusando i funzionari quali rapinatori, scagliando contro di loro manciate di biglietti da mille. Ma il Barbaro non ebbe fortuna. Accorsero gli agenti della « Ferroviaria », che ben conoscevano il tenente Nuvoloni, famoso per le sue brillanti operazioni, e « Rocambole » finì al fresco. Il tenente Nuvoloni raccontò poi del furto di Staglieno in danno della Corinna, che il Barbaro ammise nel suo interrogatorio unitamente al furto delle valige, per il quale usò il sistema che già aveva usato per la truffa all'industriale Torez di Milano: lo scambio degli scontrini del deposito bagagli. Per questo reato, secondo il tenente Nuvoloni, egli si valse della complicità della Piccarone, la quale gli fornì le necessarie informazioni.

A questo punto il Barbaro chiede la parola, e con voce lenta e cadenzata, da quel perfetto commediante che è, dichiara: « Alle ore 9 del 29 marzo 1946 venne a interrogarmi, al carcere di Torino, il tenente Nuvoloni. Gli dissi che se mi avesse fatto vedere la Dolly avrei confessato le truffe da me commesse. Egli accondiscese e fece chiamare la ragazza. Confessai truffe in danno del principe Piero Accame, della marchesa Norina di Monferrato, della signora Alisy Wochecivie. Queste confessioni durarono dieci ore, e precisamente dalle 9 del mattino alle 7 di sera; furono ampie, precise, circostanziate. Ricorda tutto ciò il signor tenente? Ebbene, eccellenza, faccio rispettosamente osservare che queste truffe confessate erano parto della mia fantasia. I nominati signori io non li ho mai conosciuti. Le truffe che io avevo inventato, arricchendole di molti particolari che il tenente diligentemente raccoglieva e verbalizzava, valsero a concedermi la gioia di farmi trascorrere diverse ore con Dolly ».

Il maresciallo Giuseppe Di Negro conferma che l'accusato avrebbe detto che la Grisolia uccise il Mazzarello.

Il vice-brigadiere Paolo Cassa ha narrato come il Barbaro gli sottrasse la Dolly e il fratello alla stazione di Torino. Al Giuseppe venne uno sbocco di sangue, che era stato precedentemente preparato con fiale di sangue coagulato. Io cercai di soccorrerlo, poi lo feci portare sul treno. Venne allora un tenente dei carabinieri che scambiai per l'ufficiale che sapevo ispezionare i servizi della brigata. Il quale era invece il Barbaro. Egli mi disse: « Questo è un attacco di emottisi » e mi invitò a riportare i prigionieri in carcere servendomi della sua macchina, che era una « 1500 » targata C.C. con un numero perfettamente corrispondente a quello della nostra brigata. Il Barbaro mandò via i due carabinieri e partimmo in macchina. Dopo cinquecento metri il motore dell'auto si inceppò. Scendemmo a spingere la macchina, aiutati da due borghesi, ma il Barbaro saltò sulla macchina e se la filò con i detenuti.

Presidente: — Barbaro, eravate tenente o capitano?

Barbaro: — Tenente, signor presidente.

Presidente: — Siete stato modesto!

Barbaro: — Avevo un aspetto giovanile per fingermi capitano!

L'udienza è rinviata a domani.

Il « caso Graziosi » ferrarese

La imputata sostiene che il suo amante si uccise

Ferrara, 31 marzo.

Si è iniziato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Anicetta Zerbini, imputata di avere ucciso, la notte del 16 luglio 1946, a Ro Ferrarese, l'amante Paolo Ruffilio Zanotti, col quale conviveva. Il processo ha suscitato vasto interesse ed ha richiamato un folto pubblico nell'aula. La misteriosa uccisione è stata definita « il caso Graziosi ferrarese ».

All'inizio dell'udienza il Presidente Riccioni espone i fatti come furono definiti in istruttoria. Nella casa colonica di Ro abitavano i vecchi genitori dell'ucciso con il figlio di questi Giancarlo, Orfeo e Arrigo Zerbini, padre e fratello dell'Anicetta, quest'ultimo con la sua amante e un neonato, e infine, nella stanza superiore, Paolo Zanotti con l'Anicetta.

Si procede quindi all'esame dei corpi di reato e il Presidente informa i giudici che i bossoli dei proiettili fatali, reperibili in un primo momento, sparirono successivamente.

Nell'udienza pomeridiana viene sottoposta a interrogatorio l'imputata, la quale dichiara di non avere ucciso. Essa afferma che la notte fatale lo Zanotti l'aggredì, legandole le mani e imbavagliandola, quindi udì un colpo di pistola e poco dopo perse i sensi. Rinvenne completamente soltanto a mezzogiorno.

Viene quindi chiamato a deporre il padre dell'ucciso, Raffaele Zanotti, di 80 anni, completamente sordo, il quale dice che suo figlio è stato assassinato, ma non sa come spiegarlo.

Gli fa seguito la moglie Zaira Coraffini, di 77 anni, che depone sui litigi dei due amanti. Suo figlio avrebbe voluto depositare in banca una grossa somma che aveva con sè, ma l'Anicetta non volle. La mattina del 16 luglio, alle 4,30, si sentirono Orfeo e Arrigo Zerbini camminare nella stanza dei due amanti. Dopo quindici o venti minuti, l'Orfeo, con un calcio alla porta, invitava lei e il marito a salire « perchè Ruffilio si era ucciso ». Essa vide l'Anicetta legata ai polsi, ma non imbavagliata.

L'udienza è stata sospesa e sarà ripresa domani.

CRONACA

Risultati delle elezioni per la Mutua-Fiat

Ieri hanno avuto luogo, in tutti gli stabilimenti del Gruppo Fiat e nelle aziende associate, le elezioni per la nomina del nuovo Consiglio d'Amministrazione della Mutua Fiat. Alle elezioni hanno preso parte oltre 60 mila operai e impiegati. Le liste in lizza erano quattro: n. 1 Liberi Sindacati; n. 2 Mutualisti socialisti (p.s.i.); n. 3 Attivisti sindacali (p.c.i.); n. 4 Lavoratori socialisti (p.s.l.i.). Lo spoglio delle schede iniziato in serata si concluderà oggi. Ecco intanto alcuni risultati non ufficiali (la cifra tra parentesi indica il numero dei voti ottenuti nelle elezioni del marzo 1947).

Fiat-Mirafiori: *impiegati*: Sind. Lib. 1180 (1143); P.S.I. 344 (446); P.C.I. 580 (304); P.S.L.I. 580 (446). - *Operai*: S.L. 1843 (456); P.S.I. 2009 (1029); P.C.I. 7160 (8473); P.S.L.I. 863 (1060).

Materiale Ferroviario: *impiegati*: S.L. 106 (30); P.S.I. 51 (47); P.C. 65 (66); P.S.L.I. 99 (85). - *Operai*: S.L. 291 (80); P.S.I. 400 (306); P.C.I. 1709 (1486); P.S.L.I. 157 (248).

Fonderie Ghisa: *impiegati*: S.L. 82 (81); P.S.I. 15 (21); P.C.I. 51 (48); P.S.L.I. 47 (66). - *Operai*: S.L. 156 (47); P.S.I. 306 (930); P.C.I. 792 (822); P.S.L.I. 96 (107).

S.P.A.: *impiegati*: S.L. 131 (23); P.S.I. 109 (107); P.C.I. 165 (101); P.S.L.I. 99 (48). - *Operai*: S.L. 916 (86); P.S.I. 472 (467); P.C.I. 1295 (1718); P.S.L.I. 58 (222).

Ato.: *impiegati*: S.L. 937; P.S.I. 270; P.C.I. 125; P.S.L.I. 38. - *Operai*: S.L. 487; P.S.I. 693; P.C.I. 2469; P.S.L.I. 141.

Fiat-Lingotto: *impiegati*: S.L. 272 (107); P.S.I. 75 (74); P.C.I. 183 (113); P.S.L.I. 164 (197). - *Operai*: S.L. 884 (307); P.S.I. 1918 (866); P.C.I. 4635 (3141); P.S.L.I. 442 (619).

Aeronautica: *impiegati*: S.L. 216 (86); P.S.I. 70 (35); P.C.I. 156 (159); P.S.L.I. 39 (04). - *Operai*: S.L. 337 (118); P.S.I. 496 (854); P.C.I. 1798 (1601); P.S.L.I. 128 (224).

Microtecnica: *impiegati*: S.L. 61 (30); P.S.I. 30 (30); P.C.I. 28 (31); P.S.L.I. 22 (44). - *Operai*: S.L. 61 (40); P.S.I. 169 (290); P.C.I. 196 (243); P.S.L.I. 56 (107).

Fiat-Sima: *impiegati*: S.L. 117 (80); P.S.I. 74 (81); P.C.I. 89 (84); P.S.L.I. 97 (63). - *Operai*: S.L. 344 (110); P.S.I. 469 (343); P.C.I. 1097 (1101); P.S.L.I. 61 (184).

Grandi Motori: *impiegati*: S.L. 222 (95); P.S.I. 77 (77); P.C.I. 200 (145); P.S.L.I. 90 (94). - *Operai*: S.L. 407 (116); P.S.I. 898 (390); P.C.I. 1994 (1819); P.S.L.I. 163 (900).

Seguono numerose altre officine minori. Ecco ora le cifre complessive non ufficiali in base ai risultati sinora noti (la cifra tra parentesi indica il totale dei voti riportati nel 1947 dalle singole correnti):

Sindacati Liberi: impiegati 3081 (1371); operai 5312 (1954); *P. S. I.*: impiegati 1328 (1315); operai 7297 (5995); *P.C.I.*: impiegati 1730 (1609); operai 24.480 (26.475); *P.S.L.I.*: impiegati 1453 (1720); oper. 2484 (3359).

Sciopero dei portieri deciso per martedì

I portieri e custodi hanno deciso per martedì una manifestazione di protesta contro gli sfratti ed i licenziamenti. La categoria chiede inoltre il riconoscimento giuridico delle Commissioni paritetiche istituite tempo addietro per risolvere i casi controversi in materia di sfratti. Secondo le disposizioni impartite dal Sindacato le portinerie saranno chiuse dalle 10 alle 12. Contemporaneamente avrà luogo alla C. d. L. un comizio.

Anche le guardie notturne sono in agitazione. Il Sindacato ha deciso di proclamare lo sciopero per martedì sera se entro questa data non saranno accolte le rivendicazioni economiche avanzate dalla categoria.

La Mostra del Tessile e le riduzioni ferroviarie

Ci telefonano da Roma:

Il ministro dei Trasporti, on. Corbellini, ha dato incarico ai competenti uffici dell'amministrazione ferroviaria di riesaminare la possibilità di speciali riduzioni in occasione della Mostra del Tessile e dell'Abbigliamento. Sembra però difficile che si arrivi ad una soluzione favorevole in quanto l'amministrazione ferroviaria cerca di limitare ogni genere di concessioni speciali per ridurre il proprio deficit che attualmente si aggira sui 65 miliardi di lire.

Vola un milione nella « Maison Tellier »

Il dottor Maugeri della Mobile, con una pattuglia d'agenti, ha compiuto, ieri sera, un'ispezione in certi luoghi che hanno molta affinità con la indimenticabile « Maison Tellier » di Maupassant. In uno di essi è avvenuta una scena movimentatissima. In una stanza il funzionario rinveniva tre valige colme di accessori di automobili. Il proprietario delle valige, interpellato, dava risposte assai contrastanti: così che il dott. Maugeri, convinto di avere a che fare con un ricettatore, lo fermava.

La notizia del fermo si spargeva nel locale e subito un giovanotto, in succinto costume, schizzava da una camera, scendeva a balzi le scale e usciva, involandosi, senza pantaloni e senza scarpe, nella oscurità della notte. La ragione della fuga era ben presto scoperta. Il Tirio, nell'atrio della « casa » aveva deposto una « vespa » rubata tre mesi or sono ad un professionista torinese.

Ma le sorprese non erano finite. Chè il giovanotto, fuggendo, urtava una grossa borsa deposta sull'orlo di una sedia: la borsa cadeva, s'apriva e centinaia di biglietti da mille si sparpagliavano al suolo... Era un milione, tondo tondo. Il possessore della somma, un anziano commerciante della provincia, veniva scovato in una stanza vicina « in tutt'altre faccende affaccendato ». L'individuo — documenti alla mano — dimostrava i suoi legittimi diritti sulla somma.

— Ma come? Lei lascia un milione abbandonato, fuor della porta, in un corridoio, alla mercè di tutti...

— Cosa vuole, commissario. Avevo perso la testa... E le dirò perchè: avevo trovato qui, proprio qui, la ragazza dei miei sogni... e dopo vent'anni s'era verificato in me una specie di risveglio di primavera...

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Cento campioni in gara nel Giro del Piemonte

Assi e figure minori hanno continuato ieri le prove sul percorso del Giro del Piemonte, soprattutto sul tratto finale, dove, presumibilmente, nel gioco delle previsioni, può avvenire la decisione della gara. Tra i corridori già arrivati a Torino e che già hanno saggiato le prime difficoltà, non spira certo aria di troppa soddisfazione per le condizioni del fondo stradale che minaccia una strage di tubolari: certo è che, sia pure con qualche sfumatura di esagerazione, gli incidenti giocheranno un ruolo di primo piano nell'evolversi della lotta, in modo tale da non fare ritenere azzardato nessun pronostico. E' un elemento di più, che s'accresce all'interesse dell'apertura per il Campionato.

Le iscrizioni, che si chiuderanno domani, si sono intanto arricchite anche ieri di nomi nuovi, che hanno portato le adesioni a novantaquattro. Di turno la Viscontea, capitanata da Mario Ricci, con Aldo Ronconi e Renzo Zanazzi a luogotenenti. Completano la squadra Fondelli, Servadei, Lambertini, Introzzi, Biagioni e Toigo. Quest'ultimo ha conquistato, come si ricorderà, la maglia tricolore del ciclocross proprio a Torino e, dopo una serie, invero non troppo fortunata, di esibizioni in Francia, è alla sua prima uscita su strada della stagione.

Manca così, tra le figure di rango nell'elenco dei partenti solo Ortelli con la compagnia dell'Atala. La sua partecipazione può ritenersi però sicura: il faentino non vorrà mancare, per difendere ad oltranza il titolo conquistato lo scorso anno. Rimesso in sesto nel fisico e nel morale, ho, al suo attivo, un significativo secondo posto sul traguardo di Sanremo, ed il Giro del Piemonte, che già lo vide trionfatore nell'edizione 1947, dovrebbe annoverarlo senza dubbi nel quadro dei movimentatori della corsa di domenica.

Un'ultima novità, che riguarda la riunione sulla pista del Motovelodromo, in attesa dell'arrivo: Von Buren è stato sostituito all'ultimo momento ed è stato prescelto in sua vece un altro svizzero, lo zurighese Keller.

Gli allenamenti calcistici

Torino e Juventus hanno svolto ieri i soliti allenamenti di metà settimana. Sul campo di via Filadelfia i campioni si sono radunati nel pomeriggio per giocare una partita di 30 minuti circa contro la squadra ragazzi. Mancava solamente Ballarin, ancora in permesso. Anzi il terzino azzurro rimarrà in famiglia ancora per qualche giorno, tanto che è difficile partecipi alla partita di domenica contro il Novara. Maroso, invece, è ormai guarito, e ieri si è esibito a mediano laterale. I tecnici granata sono però ancora in dubbio se includerlo in formazione già domenica. Probabilmente la squadra campione si presenterà con Operto e Martelli a terzini. Per il resto formazione completa.

Niente partita allo Stadio. I bianco-neri si sono allenati lungamente ieri mattina a base di esercizi fisici con scatti e palleggi. Muccinelli, tuttora sofferente per distorsione ad una caviglia, è rimasto ai bordi del campo. Le sue condizioni sono però assai migliorate, tanto che è possibile possa giocare a Bari. Cergoli è l'eventuale sostituto. La squadra partirà domani mattina in aereo per la capitale pugliese.

L'Inter ha interessato la Lega Nazionale per anticipare al sabato la partita col Torino in calendario per il 1° maggio, dato che in tale giornata i servizi tramviari non funzioneranno. Pure la Triestina ha inoltrato richiesta analoga per l'incontro col Livorno. E' da prevedersi del resto che tutte le partite in programma per il 1° maggio saranno anticipate a sabato.

43 milioni di premi per le corse a Mirafiori

Domenica 10 aprile avrà inizio a Mirafiori la stagione ippica torinese che comprende complessivamente 47 giornate fra trotto puro, galoppo puro e riunioni miste di trotto e galoppo, con un totale di circa 43 milioni di premi.

Si inizierà col trotto, le cui maggiori allocuzioni sono il Premio Sipe di lire 1.000.000, corsa aperta a cavalli di tutti i Paesi; i Premi Primavera, Po, del Lavoro di lire 300.000 caduno, ed i Premi Alpi, Torino-Calcio, Juventus, Giajone, Piemonte di lire 200.000.

Il galoppo avrà la sua maggiore dotazione nel Premio Principe Amedeo di lire 1.000.000, che si correrà sui 2800 metri il 12 giugno; gli altri Premi maggiormente dotati sono la Moda, la Gran Corsa Siepi, l'Eridano di lire 400.000; l'Apertura, il Primavera, del Lavoro, il Po di lire 300.000.

Sono stati completati tutti i servizi e sono stati costruiti nuovi boxes; è stata ripristinata la pista « ad otto » per le corse ad ostacoli. Non si correrà però in ostacoli, ma in compenso saranno nuovamente in programma le corse di cross-country.

Si correrà dal 10 aprile al 6 novembre, con un mese di riposo, quello di agosto, e le riunioni di trotto saranno diurne e serali. La Società ha in animo di dare carattere italo-francese alle due riunioni (trotto e galoppo) del 3 e 4 settembre, in occasione di convegni che avranno luogo in quei giorni. Conta di avere alle dette riunioni buone rappresentanze di cavalli francesi.

A Barcellona il pugilatore italiano Risterzo ha riportato una vittoria ai punti sullo spagnolo Francesco Petro.

Un incidente, che avrebbe potuto avere più gravi conseguenze, è occorso ieri a Bergamo al noto corridore ciclista Oreste Conte. Mentre percorreva le vie del centro in motocicletta, egli veniva investito da un'auto e sbalzato a terra. Si produceva solo qualche leggera contusione.

Ortelli non parteciperà alla Freccia Vallone e alla Parigi-Roubaix. Il 10 aprile egli dovrebbe correre a Imola.

Confortata dalla Religione, è mancata

Ludovica Bauducco ved. Gaudano

Addolorati ne annunziano: il figlio Tommaso con la moglie Wally Siminsegni, i nipotini Roberto e Miranda, parenti e famigliari. I funerali 1° aprile, ore 17, dall'ospedale S. Croce di Moncalieri. La Messa di trigesima sarà celebrata il 9 maggio, ore 8, chiesa S. Maria, Moncalieri. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

La **VISCONNA** di Fino Mornasco (Como) prende parte al dolore che ha colpito il suo Direttore ing. **Tommaso Gaudano** per la perdita della Mamma.

Dopo breve e dolorosa malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Clotilde Allcati in Piazza d'anni 34

Ne danno straziati l'annunzio: il marito dott. **Carlo** coll'adorato **Vannuccio**, papà e mamma, il fratello dott. **Enrico** con la moglie dottoressa **Elda**, gli zii, nipoti, cugini, parenti e le famiglie **De Nat, Marchionatti** e **Levi**. I funerali hanno luogo oggi 1° aprile alle ore 15,30 partendo dall'ospedale Molinette (via Santena 5). La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Augusto Levi prende viva parte al dolore dell'amico **Enrico** e della famiglia. 25

Il giorno 29, alle ore 13,30, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava il

N.H. Gen. Giacinto Enrico dei Conti Prat

Ne danno il triste annunzio i figli **Paola, Giulia** col marito **Giuseppe Payran** e figli, **Jean, Carla** col marito **Federico Albert** e figli, **Angelo**, il fratello, la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà dell'estinto si partecipa a funerali avvenuti e la famiglia non prenderà il lutto.

Torino, c. Duca degli Abruzzi 8.

Dopo breve malattia, confortato dalla Fede, è serenamente spirato

Giuseppe Natale Rolla di anni 60

Affranti dal dolore ne danno il tristissimo annunzio la moglie **Enrica Cavino**; i figli **Maria, Pina**, dr. **Giacomo, Marisa** e la nipotina **Franca**; il genero **Aldo Zenone** e parenti tutti. Sabato pomeriggio alle ore 14,30 la cara salma sarà trasportata a Banchette di Ivrea ove nel pomeriggio seguiranno i funerali alle ore 17.

Corso Mediterraneo 106.

Dopo una vita di lavoro e di affetto per la sua cara famiglia, si spegneva cristianamente l'anima buona di

Nay Fiorenza ved. Balloira d'anni 84

La desolata figlia **Adelfa**, rimasta sola a piangerla e a ricordarla, unitamente alla nipote **Giovanna Balloira**, ne dà il triste annunzio a parenti e amici. I funerali oggi 1° aprile, alle ore 16,30, da via Cibrario 15.

Dopo una vita di intenso lavoro, santamente spirava

Antonio Puppo
Capo tecnico di anni 65

Desolati ne danno il doloroso annunzio la moglie, i figli, i generi, la nuora, la nipotina, la sorella e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 2 aprile alle ore 10,30, partendo da corso Belgio 82. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

La **Ditta S.A.C.A.L.** di Eredi **Mantellino** ed il **Personale** si associano al dolore della famiglia per la perdita del Sig. **PUPPO ANTONIO** suo capo officina.

Coi conforti della Fede è tornata a Dio

Helen Mary Baker Ved. Colonn. Ciaj - Via

Con profondo dolore annunziano: il figlio dr. **Loris** (in Libia) con la consorte **Bina Bardonecchi** e i diletti nipotini; le sorelle e i nipoti negli S. U. d'America, i parenti tutti, la fedele **Teresa Naso**. Funerali da via Saluzzo 19 alle ore 15,30 di oggi 1° aprile. Non fiori, ma preci.

Torino, 30 marzo 1949.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Aschieri Giuseppe
Panificatore

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie **Beltramo Onorina** con la figlia **Maria Teresa**; la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 1° corr. alle ore 15,30 partendo da via Principe Amedeo n. 44. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 31 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

Filippo Jacob

Lo annunziano angosciati la moglie **Fulvia Nicolini**, i figli **Giorgio, Alberto, Antonino** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Rovereto dove la cara salma riposerà nella tomba di famiglia.

Cristianamente è mancato

Cardin Alessandro
Pensionato FF. SS.

Danno il doloroso annunzio la moglie **Marino Carolina**, il figlio **Mario**, i fratelli, la sorella, cognati e nipoti. I funerali venerdì 1° aprile alle ore 16,30 da via [illegible] 8. Non fiori, ma preghiere.

Il 28 marzo è deceduto il

Dott. C. Camillo Gaidano

Il figlio col. dott. **Giovanni** con la consorte **Maria Alcona Bertazzi** e figli, la nuora **Marisa Brendimarte**, ne danno l'annunzio a funerali avvenuti e non prenderanno il lutto. Così egli volle.

Nel primo anniversario della dolorosa perdita dell'anima buona e cara di 23094

Ferrarotti Anna Bertello

con immutato rimpianto il marito **Dino**, unitamente ai famigliari, la ricordano a tutte le persone che le vollero bene. Il funerale avrà luogo sabato, 2 corr., alle ore 8, presso la chiesa di S. Zita in via S. Donato n. 35.